

©Eurispes
Documento non riproducibile
integralmente

RAPPORTO

USURA: QUANDO IL CREDITO È “IN NERO”

Indice

INTRODUZIONE	PAG. 1
Usura una piaga antica <i>di Gian Maria Fara, Presidente dell'Eurispes</i>	
FAMIGLIE, SITUAZIONE ECONOMICA E RAPPORTO CON LE BANCHE	PAG. 6
1. La situazione delle famiglie	
2. Gli italiani e la globalizzazione: prezzi tedeschi e redditi greci	
3. Famiglie e crisi economica. Indagine Eurispes 2016	
4. La gestione della quotidianità	
5. Il rilancio dei consumi non scalza le abitudini adottate nel corso della crisi	
6. Si paga a rate	
7. Gli italiani e le banche: un rapporto “costoso”	
8. Tra le maglie dell'usura	
UN SISTEMA PRODUTTIVO IN DIFFICOLTÀ	PAG. 22
1. Aziende in crisi nello scenario globale	
2. Le fragilità delle piccole imprese	
3. Lo stato di salute delle imprese italiane	
4. L'accesso al credito	
5. Gli intermediari non bancari	
6. Imprese in sofferenza a rischio usura	
IL FENOMENO DELL'USURA: IL LATO OCCULTO DEL MERCATO DEL CREDITO	PAG. 33
1. Il credito in nero: il fenomeno usura	
2. L'analisi economica del mercato dell'usura e gli indicatori indiretti	
3. Il lato dell'offerta: i diversi tipi di usura	
4. Il lato della domanda: chi sono gli usurati	
5. L'Italia “incravattata”	
6. L'usura come indicatore	
7. Commercianti e piccoli artigiani nella morsa dell'usura	
8. Vittime della “cultura del superfluo”	
9. L'usuraio della scrivania a fianco	
10. Tutti i volti dell'usura: altre case history	

L'USURA IN AGRICOLTURA	PAG. 48
1. Il rischio usura in agricoltura	
BUONE PRATICHE E PREVENZIONE	PAG. 56
1. Le associazioni e fondazioni antiracket e antiusura che operano sul territorio	
IL QUADRO NORMATIVO VIGENTE	PAG. 58
1. L'usura originaria e preventiva	
IL BUSINESS DELL'USURA	PAG. 61
EURISPES: INPUT - INDICE DI PERMEABILITÀ DELL'USURA NEI TERRITORI	PAG. 62

Usura: una piaga antica

La pratica di prestare denaro stabilendo un interesse ha origini antichissime, come testimoniano le condanne all'usura rintracciate già a partire dal 2.000 a.C. in alcuni testi indiani. Il termine ha origine latina derivando da *usus*, l'utile che spetta al creditore in aggiunta a quanto prestato (non necessariamente denaro ma anche derrate alimentari). Il concetto stesso di usura ha, d'altra parte, conosciuto un'evoluzione nel corso della storia, come conseguenza della struttura economica della società e della cultura di riferimento.

L'usura, molto diffusa nella Grecia antica, veniva stigmatizzata da Aristotele ("Il denaro non può generare denaro") e Platone.

Numerosi interventi normativi già durante l'impero romano avevano tentato di arginare il fenomeno. Si stabilì che gli interessi sul denaro prestato non dovevano superare il doppio del capitale. Gli imperatori Costantino e Giustiniano presero provvedimenti a tutela dei mutuatari deboli regolamentando l'entità degli interessi a seconda dei casi specifici, mentre Diocleziano introdusse una sanzione penale in aggiunta alla pena pecuniaria per gli usurai.

Dopo la caduta dell'Impero romano e per tutto il Medioevo fu soprattutto la morale cristiana a regolamentare la condotta.

Nella tradizione cristiana, prestito ad interesse e usura equivalgono nella sostanza e sono considerati inaccettabili: l'usura è mirare a ricevere più di quel che si è dato in prestito, il che è moralmente deprecabile in quanto il denaro è considerato sterile (concetto di derivazione aristotelica). Nel Vangelo (Luca 6, 34-35) si dice chiaramente che quando si presta non si deve chiedere nulla in contraccambio.

Poiché invece la religione ebraica considerava lecita l'usura, ma unicamente nei confronti di stranieri, soltanto gli ebrei erano autorizzati a gestire il mercato del credito.

Nel XV secolo i Francescani fondarono i Monti di Pietà o Banchi dei Pegni, istituzioni finanziarie senza scopo di lucro nate per erogare piccoli prestiti in cambio di un pegno, proprio con l'obiettivo di contrastare i danni generati dalla diffusione dell'usura e sottrarre il monopolio agli ebrei.

Tommaso d'Aquino, nel XIII secolo, fu il primo a considerare l'usura anche partendo dalla distinzione fra casi diversi di prestito ad interesse, non tutti ugualmente condannabili. Sarebbe disonesto, ad esempio, pretendere un interesse per il consumo di una bevanda o un cibo, ma non per l'uso di una casa. «L'interesse per il denaro prestato o usura è per se stesso un'ingiustizia: poiché si vende una cosa inesistente. Infatti, per le cose il cui uso coincide col loro totale consumo [...], non si deve computare l'uso come distinto dalle cose stesse. Per queste cose il prestito equivale ad un passaggio di proprietà. Quindi se si volesse vendere il vino separatamente dal suo uso, si venderebbe due volte la stessa cosa o ciò che non esiste». Si introducono sottili distinzioni per separare i contratti leciti da quelli illeciti, ammettendo una sorta di "compensazioni" legate al prestito.

A partire da questo momento si tende a concentrare la condanna sulle condotte disoneste e su chi mira ad approfittare della posizione di debolezza del prossimo.

Il problema era cresciuto di gravità proprio nel Basso Medioevo, con la forte ripresa dei commerci, finendo per generare un mercato clandestino. Poiché imprenditori e mercanti avevano bisogno dei prestiti per far prosperare le loro attività, si affermò la distinzione tra prestiti alla produzione e prestiti al consumo. Questi ultimi davano vita ad un sistema di abusi e sfruttamento illegale, mentre dai prestiti alla produzione prese vita il sistema creditizio legale con la presenza di grandi banchieri.

Un ulteriore significativo passo in questa direzione fu favorito nel XVI secolo da Calvino, che sottolineò come fosse deprecabile non il prestito di denaro a fronte di un interesse, ma solo l'entità esagerata dell'interesse. L'uso del denaro poteva essere in qualche modo considerato come oggetto di vendita, così come l'affitto di un terreno, ma solo per i crediti di natura commerciale, non per quelli al consumo che speculavano sulla debolezza del debitore.

Si deve invece alla Costituente francese la prima distinzione ufficiale tra usura e interesse, regolato normativamente.

Nel mondo moderno, con il consolidamento dell'attuale sistema bancario e creditizio, il denaro viene inteso come capitale, destinato a generare altra ricchezza, da volgere a nuova produzione.

Negli ultimi due secoli si è quindi consolidato il concetto di usura come prestito con interessi elevati basato sullo sfruttamento di una posizione di debolezza economica; una attività illecita molto spesso alimentata da altre attività illegali.

Per quanto concerne specificamente il nostro Paese, negli Stati Sabaudi prima della Rivoluzione francese vanno ricordate le c.d. "Regie Costituzioni" del 1770 di Carlo Emanuele III, dove era stabilito che: «Non potrà veruna persona di qualsivoglia stato, grado e condizione esercitare in qualunque forma pubblica, o occulta, direttamente o indirettamente, per mezzo di contratti tanto espressi, che simulati, o in qualsivoglia altro modo, alcuna sorta di usure sotto pena della confiscazione dei beni, la quale avrà anche luogo ogni qual volta si scopra, e consti dopo la morte di qualche persona, che la medesima sia stata solita ad esercitare usure come sopra, rifatti però sempre i danni di quelli che ne avranno patito».

Nell'Italia post unitaria non erano previsti limiti legali ai tassi di interesse. Ed è anche per questo che l'usura non è punita nel codice Zanardelli del 1889.

Essa invece è punita nel codice Rocco del 1930 all'articolo 644 del Cod. penale, profondamente modificato con apposita legge del 1996. Oggi, per la condanna (reclusione da due a dieci anni e multa) si richiede soltanto la prova che l'imputato si sia fatto «dare o promettere, sotto qualsiasi forma, per sé o per altri, in corrispettivo di una prestazione di denaro o di altra utilità, interessi o altri vantaggi usurari». Pertanto, non occorre più (com'era stabilito nel testo originario) fornire la prova – che di solito risultava praticamente impossibile – dello stato soggettivo di bisogno dell'usurato e dell'approfittamento di tale stato da parte del "cravattaro". Con la

nuova normativa sono anche previste la confisca in danno del reo e varie misure in favore delle vittime (a partire da un fondo di solidarietà).

Oggi, parlare di usura comporta anche ricordare che le organizzazioni criminali hanno ben compreso che l'usura rappresenta un metodo di straordinaria efficacia: da un lato per riciclare denaro sporco e ottenere facilmente ingenti guadagni, dall'altro per impossessarsi di quelle imprese e attività che non sono in grado di far fronte ai debiti contratti, divenendo dapprima soci e in seguito veri e propri proprietari. Tutto questo con rischi più contenuti rispetto a quelli connessi ad altre attività illecite come il traffico di stupefacenti.

Anche in questo modo le organizzazioni mafiose, cui non manca mai un'immediata liquidità, sono penetrate sempre più nell'economia legale, subentrando ad imprenditori in difficoltà economica fiaccati dalla crisi degli ultimi anni. L'obiettivo, sempre più spesso, non è tanto nell'incasso degli interessi quanto proprio nell'impadronirsi degli esercizi commerciali, penetrando così in modo violento nel tessuto economico locale, con una perversa e spietata logica "imprenditoriale". E con l'obiettivo ultimo (ancora lontano ma chiaramente perseguito) di creare situazioni di monopolio, per di più caratterizzate da assenza di relazioni sindacali e possibilità di ricorrere alla forza, per "convincere" che stare con la mafia conviene.

Occorre però osservare come i soggetti più esposti cadano oggi nelle mani di un numero sempre maggiore di nuovi sfruttatori, non solo criminali e mafiosi ma anche "insospettabili": negozianti, commercialisti, avvocati, dipendenti pubblici, che sfruttano la crisi economica e l'indebitamento di famiglie, commercianti ed imprenditori per arricchirsi, forti delle crescenti difficoltà di accesso al credito bancario. Ed è nata una nuova figura: quella dell'usuraio della stanza accanto.

In agricoltura, i principali reati che vengono attribuiti alle associazioni mafiose vanno dai comuni furti di attrezzature e mezzi agricoli all'abigeato, dalle macellazioni clandestine al danneggiamento delle colture, dall'usura al racket estorsivo, dall'abusivismo edilizio al saccheggio del patrimonio boschivo, per finire alle contraffazioni, al caporalato e alle truffe consumate a danno dell'Unione europea.

Le agromafie operano nei territori ormai non più solo meridionali, consolidando le loro attività illecite, trovando un forte alimento nelle difficoltà in cui si trovano le imprese agricole sempre più esposte agli effetti devastanti della scarsa disponibilità di soddisfacenti risorse finanziarie. Così accade che le possibilità di investimento nelle campagne decrescano miseramente e, nello stesso tempo, l'accesso al credito bancario risulti essere difficoltoso anche per il costo molto elevato del denaro. Il bisogno di credito immediato spinge inevitabilmente gli imprenditori agricoli a trovare nuove forme di finanziamento.

Inoltre, le associazioni criminali, attraverso le suddette pratiche estorsive, finiscono per determinare l'aumento dei prezzi dei beni al consumo. Così la mafia riafferma il proprio ruolo di industria della protezione-estorsione che aveva fin dalle origini, assumendo di fatto il controllo economico dell'impresa e dell'imprenditore.

Il fenomeno criminale mafioso assume connotati sempre più evidenti di minaccia e di sfida ai valori civili e alle regole di libero mercato: di fatto, la progressiva diffusione

delle agromafie si traduce in una perdita di sicurezza sociale del cittadino e in un impoverimento dell'economia dei territori.

La mafia – soprattutto dove e quando sia colpita da inchieste che ne disarticolano pesantemente alcune componenti – sceglie un comportamento “di tregua” che possa, fra l'altro, far scendere su di sé un cono d'ombra e rendere meno individuabile la sua organizzazione. In quest'ottica, seleziona le sue attività privilegiando quelle che consentono il massimo vantaggio col minor rischio e tra queste vi è certamente l'usura, attraverso la quale si perpetua un sistema di assoggettamento silenzioso quanto efficace. Le imprese agricole – in particolare – ricorrono all'usura quando devono acquistare un nuovo trattore o altri macchinari, costruire o ristrutturare serre e capannoni, far fronte ad annate nelle quali il raccolto è stato inferiore alle aspettative. E ultimo, ma non ultimo, far fronte ad una pressione fiscale e contributiva troppo ingiusta e pesante.

All'interno dell'indagine abbiamo prodotto una stima di carattere generale sul giro d'affari dell'usura suddividendo in tre grandi categorie la platea interessata e colpita dal fenomeno: le famiglie, le attività commerciali, il settore agricolo.

Secondo i nostri calcoli, estremamente prudenziali e largamente approssimativi per difetto, le famiglie sono esposte per 30 miliardi di euro richiesti e 66 restituiti; le imprese del settore del commercio e dei servizi sono esposte per 5 miliardi di euro richiesti e 11 restituiti; le imprese agricole per 2,25 miliardi di euro e 4,95 restituiti, per un totale complessivo di 81,95 miliardi ovvero l'equivalente di 5,5 circa punti di Pil. Nello stesso tempo, abbiamo messo a punto una mappa dell'usura nel nostro Paese che ha dato luogo ad una chiara rappresentazione del rischio della diffusione del fenomeno che interessa ormai, sia pure con diversa intensità, tutto il territorio nazionale.

Sul tema, ormai da anni, sono impegnate le associazioni antiusura, i movimenti di difesa dei cittadini, la Chiesa con tutte le sue articolazioni territoriali, i movimenti di volontariato e naturalmente le Istituzioni attraverso il fondo antiusura e la attività incessante della Magistratura e delle Forze dell'ordine che svolgono una efficace azione di contrasto e repressione. Tuttavia, gli sforzi, per quanto nobili ed efficaci, devono confrontarsi con un fenomeno talmente ampio e pervasivo per cui si ha spesso la sensazione di dover prosciugare il mare con un secchiello.

Si tratta, evidentemente, di un problema di grande complessità che postula un approccio multidisciplinare che preveda, insieme alla repressione, un forte impegno sul fronte della prevenzione e quindi culturale. Ma, soprattutto, almeno per quel che riguarda le aziende e le attività commerciali e produttive, la individuazione di forme più flessibili e personalizzate di accesso al credito ufficiale che sottraggano, nei momenti di difficoltà, gli operatori economici alle insidie di un credito solo apparentemente facile ma funesto in sostanza.

Gian Maria Fara, Presidente Eurispes

La Relazione Annuale - 2016¹ della Banca d'Italia mette in luce la ripresa, seppur a ritmi moderati (0,8%), dell'economia del Paese.

Già a partire del 2014 si segnalava l'arresto della caduta del Pil, grazie all'accelerazione delle esportazioni, al proseguimento dell'espansione dei consumi e alla lieve ripresa degli investimenti². Ma questi processi non sono bastati per riportare il Pil italiano ai livelli precedenti la crisi globale, rispetto ai quali resta inferiore di circa otto punti percentuali.

In media nell'anno la spesa per consumi delle famiglie è aumentata, pur restando inferiore ai livelli del 2007 di circa l'6%. Si registra inoltre la crescita, per la prima volta dal 2008, del potere d'acquisto delle famiglie che rimane però, anche in questo caso, ben al di sotto dei livelli pre-crisi con una differenza di circa il 10%. La Banca d'Italia segnala un aumento della ricchezza delle famiglie accompagnato da una ripresa del credito dovuto al mix tra crescita del reddito e la rinegoziazione dei prestiti a tassi di interesse inferiori.

Nel 2014 è aumentato, per la prima volta dopo tre anni, il tasso di natalità netta delle imprese anche se resta al di sotto dei livelli precedenti la crisi (0,6% nel 2014 contro l'1,4% nella media del periodo 2003-07). Un trend che si è mantenuto costante anche nel 2015 con una diminuzione del tasso di mortalità delle imprese e, allo stesso tempo, un lieve aumento del tasso di natalità³.

I prestiti alle imprese erogati da banche e finanziarie, dopo tre anni di forte contrazione, si sono stabilizzati nel corso del 2015 e nei primi mesi di quest'anno (-0,7% a marzo 2016). «La dinamica creditizia è risultata ancora fortemente eterogenea: i finanziamenti hanno ripreso a crescere per le imprese in condizioni finanziarie solide, mentre hanno continuato a contrarsi per quelle più rischiose. Permane un elevato divario a sfavore delle piccole imprese, che dipende soprattutto dalla situazione finanziaria, tipicamente più fragile, e dalla specializzazione settoriale». Questo significa che in un sistema imprenditoriale come quello italiano, caratterizzato in maggioranza dalla presenza di piccole e medie imprese, continua a persistere per la maggior parte delle realtà che la compongono una sofferenza economica importante e una difficoltà di accesso al credito.

Nel 2015 le imprese hanno aumentato l'impiego di lavoro con il risultato di un monte ore lavorate dai dipendenti nel settore privato (non agricolo) in crescita dell'1,7%. Si tratta di una crescita che ha interessato soprattutto il settore dei servizi.

Secondo i dati Istat (Rapporto annuale 2016), nel 2015 in Italia il tasso di occupazione cresce, sebbene in maniera più contenuta rispetto agli altri paesi europei,

¹ Relazione Annuale presentata all'Assemblea Ordinaria dei Partecipanti, 121° esercizio, Roma, 31 maggio 2016.

² Banca d'Italia, Bollettino Economico n.2/2015.

³ Banca d'Italia, L'economia delle regioni italiane nel 2015.

e si attesa al 56,3% segnando un aumento dello 0,6% rispetto ai valori registrati nel 2014. Circa la metà della crescita del numero totale degli occupati (186mila unità; +0,8%) riguarda le aree del Sud del Paese che segnano un andamento positivo con 94 mila unità in più rispetto al 2014). Permane d'altra parte il divario tra Nord e Sud che vede quest'ultimo svantaggiato con poco più di 4 persone occupate su 10 (nel Settentrione sono 6 su 10).

Un altro divario è quello generazionale: se da un lato infatti si arresta l'andamento discendente dell'occupazione giovanile, l'aumento dei tassi di occupazione interessa in particolar modo le fasce più anziane della popolazione, gli over50 (+4,5%).

Nel trimestre marzo-maggio 2016 l'aumento degli occupati (+0,4%, pari a +101 mila) si accompagna ad un calo dei disoccupati (-1,1%, pari a -32mila) e degli inattivi (-0,9%, pari a -121mila). L'aumento del numero di occupati si conferma anche analizzando il dato su base annua (+1,3%, pari a +299mila). Gli ultimi dati disponibili indicano un aumento degli occupati da maggio a giugno 2016 dello 0,1% arrivando così ad un tasso di occupazione del 57,3%, con livelli che non si toccavano dal 2009. Ma se si osservano i dati con cadenza mensile, si tratta di una crescita lenta e disomogenea.

Famiglie, situazione economica e rapporto con le banche

LA SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE

L'Istat ha rilevato nel 2015 un miglioramento della situazione economica delle famiglie⁴ la spesa per consumi finali (sul territorio economico delle famiglie residenti e non residenti) ha registrato una crescita dell'1,1% confermando il dato in ripresa a partire dal 2014 (+0,6%).

Il 2015 è stato inoltre caratterizzato da una fase di bassa inflazione e dal potere d'acquisto delle famiglie tornato ad aumentare per la prima volta dal 2008 (tabella 1).

Anche il tasso di risparmio registra un andamento positivo passando dal 7% del 2012 all'8,3% del 2015.

È interessante dunque osservare che la propensione al risparmio delle famiglie è tornata a crescere, anche se in misura lieve, dopo il periodo di crisi durante il quale le stesse erano state costrette ad attingere ai propri risparmi per sostenere i consumi.

⁴ Istat, Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese.

TABELLA 1

Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici

Anni 1995-2015

Valori concatenati, anno di riferimento 2010. Variazioni percentuali e valori percentuali

Aggregati	1995 1999	2000 2004	2005 2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Risultato lordo di gestione (a) (+)	5,8	6,8	5,1	2,0	4,1	-3,2	5,3	-1,6	1,3
Redditi da lavoro dipendente (+)	3,6	4,5	2,7	1,4	1,5	-1,1	-1,0	0,4	2,0
Redditi da lavoro autonomo (b) (+)	4,0	3,1	-0,4	0,4	0,8	-5,1	-0,3	-0,7	0,5
Redditi da capitale (c) (+)	-6,1	-1,6	-2,6	-16,8	10,0	-1,1	-5,3	-3,1	-1,4
Reddito primario lordo (d)	2,7	3,7	1,6	-0,0	2,1	-2,3	-0,4	-0,3	1,3
Contributi sociali netti (e) (-)	1,6	4,6	2,9	1,2	1,1	-0,1	-0,7	0,0	2,1
Prestazioni sociali e altri trasferimenti correnti netti (f) (+)	5,3	4,5	4,5	2,6	1,7	2,3	2,4	2,2	1,7
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	7,2	1,7	4,2	2,9	0,2	5,0	-0,7	0,4	3,2
Reddito disponibile lordo (g)	2,9	4,0	1,7	-0,1	2,5	-2,7	0,6	0,3	0,9
Spesa per consumi finali (-)	5,1	3,3	1,9	2,7	2,9	-1,3	-1,3	0,8	1,0
Risparmio lordo (h)	-7,8	9,3	-1,4	-22,3	-2,1	-18,0	25,1	-4,0	0,6
Potere d'acquisto del reddito disponibile (i)	0,3	1,3	-0,2	-1,5	-0,4	-5,3	-0,6	-0,0	0,8
Carico fiscale corrente e in conto capitale (j)	13,9	14,2	14,4	15,1	14,8	15,8	15,7	15,6	16,0
Carico fiscale complessivo (k)	14,1	14,4	14,5	15,2	14,9	16,4	16,0	16,3	16,5
Propensione al risparmio (l)	15,7	12,3	11,8	8,7	8,3	7,0	8,7	8,3	8,3

(a) Proventi derivanti dalle attività di produzione delle famiglie di beni e servizi per autoconsumo. La componente principale è costituita dal valore degli affitti imputati ai servizi di locazione prodotti dalle abitazioni di proprietà delle famiglie.

(b) Includono gli utili distribuiti dalle società e quasi società e la quota di reddito misto trasferita dalle famiglie produttrici alle famiglie consumatrici.

(c) Includono gli interessi netti, i dividendi, i fitti di terreni e i redditi da capitale attribuiti agli assicurati a fronte dei rendimenti delle riserve tecniche di assicurazione.

(d) Remunerazione dei fattori produttivi forniti dalle famiglie consumatrici: risultato lordo di gestione, redditi da lavoro dipendente, redditi dal lavoro autonomo e saldo dei redditi da capitale.

(e) Includono i contributi sociali versati dai datori di lavoro e dai lavoratori dipendenti ed autonomi al netto di quelli ricevuti dalle famiglie in qualità di datori di lavoro.

(f) Includono le prestazioni sociali nette e gli altri trasferimenti sociali netti (premi e indennizzi per assicurazioni contro danni, trasferimenti correnti ricevuti/effettuati prevalentemente da/a amministrazioni pubbliche, istituzioni non profit e operatori non residenti).

(g) Reddito primario meno le imposte correnti e i contributi sociali netti, più le prestazioni sociali nette e i trasferimenti correnti netti.

(h) Reddito disponibile lordo meno spesa per consumi finali più rettifica per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione.

(i) Reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici in termini reali, ottenuto utilizzando il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie.

(j) Incidenza delle imposte correnti ed in conto capitale sul reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici ricalcolato al lordo delle imposte correnti.

(k) Incidenza delle imposte sulla produzione, delle imposte correnti e in conto capitale sul reddito disponibile lordo delle famiglie ricalcolato al lordo delle imposte correnti e delle imposte sulla produzione.

(l) Risparmio lordo sul reddito disponibile lordo corretto per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione.

Fonte: Istat.

Inoltre, come indicato dalla Banca d'Italia, nel 2014 si registra la stabilizzazione del potere d'acquisto delle famiglie, grazie al modesto miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e ai trasferimenti del Governo, ed anche al calo dell'inflazione. Nello stesso anno, infatti, sono aumentati soprattutto gli acquisti di beni durevoli, che erano stati sacrificati nel periodo precedente.

In particolare, dopo sei anni, hanno ripreso a crescere le immatricolazioni di auto nuove mentre continuano a ridursi gli acquisti di beni di consumo durevoli

riconducibili all'abitazione. È tornata ad aumentare anche la spesa per il soddisfacimento dei bisogni primari, quali la sanità e i generi alimentari.

È interessante considerare che, da quanto emerge dall'indagine sui bilanci delle famiglie condotta dalla Banca d'Italia con riferimento al 2014, il bonus fiscale per i redditi medio-bassi è stato consumato per circa il 90% e si è lievemente ridotta la quota di nuclei che segnalano di arrivare a fine mese con difficoltà.

Riparte anche il mercato immobiliare con un incremento del 17,9%, nel primo trimestre 2016 rispetto al 2015, delle convenzioni notarili per trasferimenti immobiliari a titolo oneroso.

Tuttavia, l'Istat fa presente che nel 2015 ben il 6,1% delle famiglie si trova in una condizione di povertà assoluta.

GLI ITALIANI E LA GLOBALIZZAZIONE: PREZZI TEDESCHI E REDDITI GRECI

Il processo di globalizzazione ha velocizzato i percorsi di integrazione economica europea in un combinato disposto di causa ed effetto di portata storica inedita. Si sono inevitabilmente velocizzati anche i meccanismi di trasmissione all'Unione degli effetti dell'instabilità finanziaria di altre aree economiche.

A cominciare – facendo riferimento agli ultimi anni – dallo shock finanziario della crisi del credito del 2007 negli Stati Uniti, che ha generato un “meccanismo di trasmissione diretto” verso i cittadini europei: la crescita di un quarto del costo dei mutui a tasso variabile, conseguenza tecnica di un aumento del costo di produzione dell'intermediazione dovuto ad una percezione di maggior rischio.

E sempre nel 2007, i paesi europei, insieme agli altri paesi industrializzati, hanno subito una serie di shock, dei quali alcuni non sono risultati temporanei ma duraturi: un balzo all'insù dei prezzi dei prodotti agricoli di base, delle materie prime, dell'energia. Fino all'esplosione della crisi economica vera e propria a partire dal 2008, dalla quale l'Italia sta faticando, più di molti altri paesi occidentali, a rialzarsi.

Con l'unione monetaria in Europa, inoltre, si sta inevitabilmente assistendo ad una equalizzazione del livello dei prezzi dei beni e ad una rincorsa dei prezzi delle tariffe dei servizi. La stessa non è seguita, o lo è solo in parte, da un processo di convergenza tra paesi del livello medio delle retribuzioni dei lavoratori salariati.

Per il consumatore medio dei paesi del Sud Europa, rispetto agli anni Novanta, la consapevolezza è quella di avere “prezzi tedeschi e redditi greci”, polarizzando agli estremi paradossali situazioni economiche reali. Se, infatti, tra le varie aree regionali europee non si può negare l'esistenza di differenziazioni anche notevoli, è altrettanto vero che le stesse aree tendono ad avvicinarsi più velocemente sul fronte del livello dei prezzi e molto più lentamente sul livello dei redditi nominali reali.

FAMIGLIE E CRISI ECONOMICA. L'INDAGINE EURISPES 2016

I dati macroeconomici descrivono un'Italia in ripresa ma ancora in forte difficoltà economica, con tassi di disoccupazione nazionale preoccupanti in relazione alla popolazione giovanile. I giovani, infatti, oltre a subire maggiormente la difficoltà di ingresso o permanenza nel mercato del lavoro sono anche meno sensibili al richiamo universitario, dove il tasso di passaggio della scuola secondaria superiore all'Università (nel medesimo anno del diploma) è sceso dal 54,4% del 2009/2010 al 49,1% del 2014/2015 (fonte: Miur).

Se da un lato sale l'aspettativa di vita degli italiani, che si attesta rispettivamente a 79,4 anni per gli uomini ed a 84,5 per le donne, con una maggiore prospettiva di sopravvivenza nelle aree del Centro-Nord, dall'altro le retribuzioni nette mensili risultano ancora ferme ai valori pre-crisi, di cui conservano, le differenze di genere e di appartenenza etnica. Basti pensare che nel 2015 la differenza tra il salario medio della componente maschile rispetto a quello femminile supera il 10%.

Questa serie di fattori continua a pesare sulla vita di buon parte delle famiglie italiane, nonostante i segnali di ripresa evidenziati anche dalle rilevazioni dell'Eurispes.

Interrogati su come sia cambiata la propria situazione economica nell'ultimo anno, complessivamente il 40,7% degli intervistati indica un peggioramento (considerabile o lieve). Nonostante il perdurare della situazione di difficoltà che i cittadini si trovano ad affrontare, il quadro generale rispetto agli anni passati appare in miglioramento. Nella precedente rilevazione (2015) a riferire un aggravarsi della propria condizione economica erano infatti 76,7% degli intervistati, con un valore simile registrato sia per il 2013 sia per il 2014.

TABELLA 2

Nell'ultimo anno, la sua situazione economica è...

Anni 2013-2016

Valori percentuali

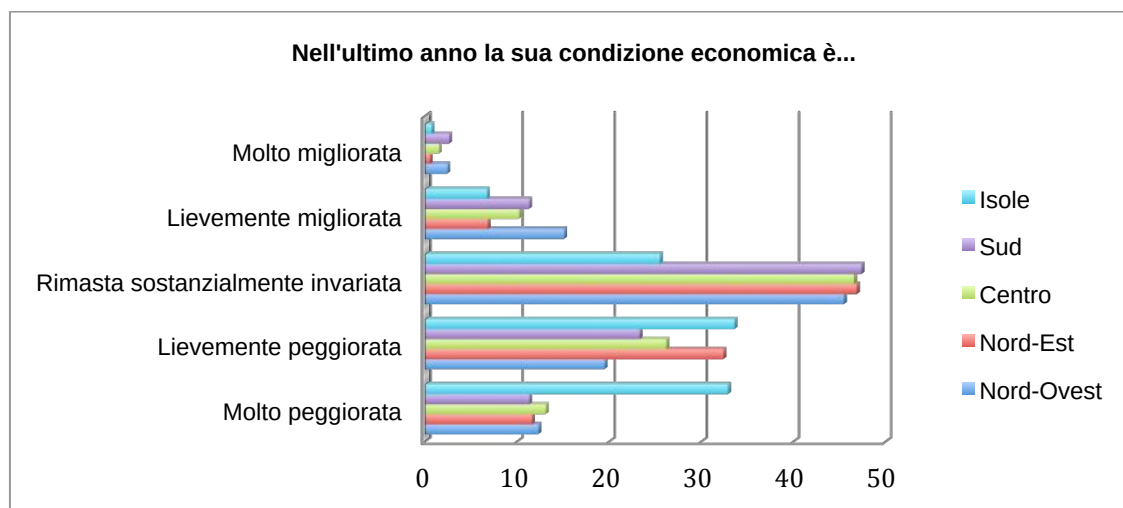
Risposte	2013	2014	2015	2016
Molto peggiorata	40,2	34,8	41,7	14,8
Lievemente peggiorata	33,3	35,7	35,0	25,9
Rimasta sostanzialmente invariata	19,9	24,2	18,5	43,8
Lievemente migliorata	3,9	2,3	2,8	10,6
Molto migliorata	0,9	0,5	0,1	1,7
Non sa/non risponde	1,8	2,5	1,9	3,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes.

GRAFICO 1**Nell'ultimo anno, la sua situazione economica è... Per area geografica**

Anno 2016

Valori percentuali



Fonte: Eurispes.

Nel generale quadro di ripresa dell'economia familiare, il grafico precedente mette in luce la peculiarità di alcune zone del Paese.

Su tutte, le Isole, dove più spesso si evidenzia una situazione economica fortemente (32,9%) o in parte (33,6%) degradata fino ad arrivare in totale ad un tasso di difficoltà del 66,5%. Questo valore conferma che non tutte le aree del Paese si stanno muovendo verso l'uscita dal lungo periodo di crisi con lo stesso ritmo. Basti pensare che il tasso più alto di disagio economico negli altri comparti geografici rimane sotto il 50%, e si attesta tra un minimo del 31,8% e un massimo del 44%. Inoltre, il Sud, rispetto alle Isole, sembra aver abbandonato lo status di area fortemente depressa, facendo registrare anch'esso come le altre aree geografiche un'inversione di tendenza in senso positivo.

LA GESTIONE DELLA QUOTIDIANITÀ

Indagando più in dettaglio su quali siano i problemi inerenti alla capacità di gestione economica delle famiglie, emerge che il 44,5% degli intervistati riferisce che la propria famiglia è costretta ad utilizzare i risparmi per poter arrivare a fine mese; va comunque segnalato come vi sia stato un particolare calo del dato rispetto a quanto rilevato nel 2015 (62,8%).

Il 27,3% dichiara di non riuscire ad arrivare alla fine del mese. Anche in questo caso la percentuale del disagio cala segnando una differenza di quasi 20 punti percentuali rispetto al risultato dello scorso anno (47,2%).

D'altra parte, però, il 44,5% per far quadrare il bilancio a fine mese è costretta ad utilizzare i propri risparmi; una percentuale comunque diminuita rispetto al 2015 di 18,3 punti (era il 62,8%).

In parallelo aumenta la quota di chi riesce a risparmiare qualcosa che passa dal 14,8% del 2015 al 25,8% del 2016.

Il 25,7% ha difficoltà a pagare le spese per i trasporti (34,4% nel 2015), mentre in molti hanno problemi ad affrontare le spese mediche: il 34,3% contro il 40,9% dello scorso anno.

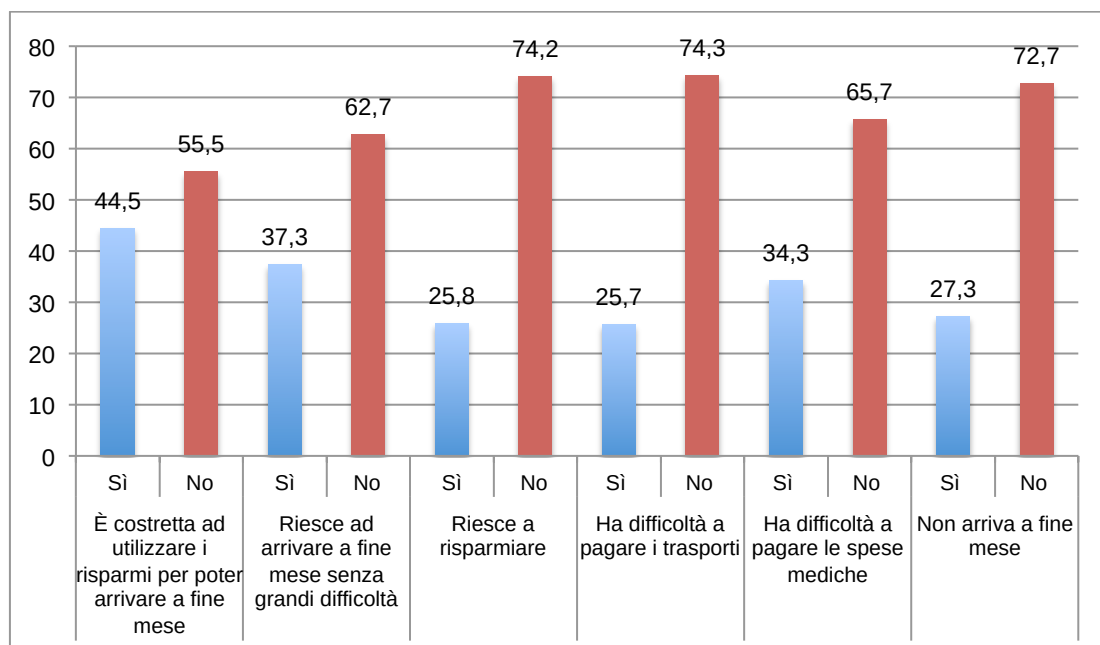
Anche in questo caso, scorrendo il dato per area geografica, si delinea un panorama piuttosto netto, che sottolinea la grande difficoltà in cui versano i nuclei familiari delle Isole: il 70,5% è costretto a utilizzare i risparmi per arrivare a fine mese e solo il 29,5% vi arriva senza eccessive difficoltà. In ultimo, anche le spese per i trasporti e quelle mediche rappresentano uno scoglio particolarmente arduo per le Isole: non riescono ad affrontarlo, rispettivamente, il 47,7% e il 58,4% dei residenti. Il Sud, invece, è capace di non scostarsi di molto rispetto alle altre aree territoriali, dimostrando una migliore vitalità in termini di competitività economica delle singole famiglie rispetto alle Isole.

GRAFICO 2

La sua famiglia...

Anno 2016

Valori percentuali



Fonte: Eurispes.

TABELLA 3**La sua famiglia... Per area geografica**

Anno 2016

Valori percentuali

Risposte		Area geografica				
		Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
È costretta ad utilizzare i risparmi per poter arrivare a fine mese	Sì	44,2	32,4	37,9	44,7	70,5
	No	55,8	67,6	62,1	55,3	29,5
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Riesce ad arrivare a fine mese senza grandi difficoltà	Sì	54,5	53,6	50,0	47,7	19,5
	No	45,5	46,4	50,0	52,3	80,5
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Riesce a risparmiare	Sì	34,6	27,5	21,8	25,9	11,4
	No	65,4	72,5	78,2	74,1	88,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ha difficoltà a pagare le spese mediche	Sì	32,5	30,4	30,6	28,6	58,4
	No	67,5	69,6	69,4	71,4	41,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ha difficoltà a pagare le spese per i trasporti	Sì	27,7	21,3	19,9	19,2	47,7
	No	72,3	78,7	80,1	80,8	52,3
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Non arriva alla fine del mese	Sì	22,9	20,8	23,8	23,7	56,4
	No	77,1	79,2	76,2	76,3	43,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes.

Tra quanti, invece, hanno attivato un mutuo per l'acquisto di un'abitazione, la percentuale (tabella seguente) di chi ha difficoltà a saldare le rate arriva al 37,3% del sottocampione, mentre tra chi è in affitto si evidenzia una difficoltà a pagare il canone nel 40% dei casi. Per chi non ha la casa di proprietà o ha acceso un mutuo, le spese per l'abitazione costituiscono, dunque, in molti casi un serio problema economico.

TABELLA 4**La sua famiglia...**

Anno 2016

Valori percentuali

Risposte		%
Ha difficoltà a pagare la rata del mutuo	Sì	37,3
	No	62,7
Ha difficoltà a pagare il canone d'affitto	Sì	40,0
	No	60,0

Fonte: Eurispes.

Le risposte fornite dai cittadini indicano come oggi le famiglie continuino in parte ad essere costrette ad attingere ai risparmi messi da parte in periodi meno problematici. In questo scenario spese irrinunciabili ma elevate come quelle per i

trasporti e le cure mediche rappresentano un costo oneroso da affrontare per una quota importante, anche se minoritaria, degli intervistati.

IL RILANCIO DEI CONSUMI NON SCALZA LE ABITUDINI ADOTTATE NEL CORSO DELLA CRISI

La recessione dell'economia italiana ha inciso significativamente sui modelli di consumo e sugli stili di vita della popolazione. L'aumento della disoccupazione, la pressione fiscale ai massimi storici, la staticità dei salari e le difficoltà di accesso al credito hanno determinato l'erosione del potere di acquisto delle famiglie, e il loro progressivo impoverimento, con il conseguente ristagno dei consumi.

Nuovi modelli di consumo sono entrati a far parte della quotidianità e continuano ad essere adottati dagli italiani nonostante la ripresa economica. Un consumo più attento, consapevole e soprattutto informato, grazie anche al web, che prevede per molti il taglio degli sprechi e del superfluo; gli elettrodomestici si acquistano a rate e si aspettano i saldi per l'abbigliamento. Diminuisce la spesa alimentare extra-domestica, mentre il pranzo e la cena tornano ad essere il principale momento di ritrovo familiare e di convivialità con l'aumento del numero di italiani che, per fare economia, consumano i pasti a casa.

La crisi ha inciso nel tempo in modo significativo anche sui *format* distributivi. Arriva ad oltre il 60% la quota di intervistati che dichiara di fare la spesa al discount per avere accesso a prodotti alimentari più economici. In molti inoltre hanno consolidato l'esperienza di acquisto dei capi di abbigliamento in punti vendita economici come i grandi magazzini, i mercatini e soprattutto gli outlet.

Gli italiani nel corso del 2015 hanno constatato un miglioramento del proprio potere di acquisto, sebbene continuino a farsi sentire gli effetti di una crisi economica non ancora sopita. Il 39,7% degli intervistati ha infatti dichiarato che nell'ultimo anno si è ridotta abbastanza la propria capacità di spesa (contro il 40,3% dell'anno precedente), mentre per il 13,4% del campione è stata molta la riduzione del proprio potere di acquisto (contro il 31,2% dell'anno precedente). Il 36,3% ha riscontrato invece una minima riduzione (contro il 25,5% dell'anno precedente) e il 10,5% non ha avvertito peggioramento (contro il 3% dell'anno precedente) della capacità di fare acquisti attraverso le proprie entrate.

Sebbene continuino a prevalere i soggetti che indicano una perdita del proprio potere d'acquisto, quest'anno sono quasi altrettanti coloro che invece la segnalano.

La situazione più grave si registra ancora una volta in Sardegna e Sicilia dove la riduzione del potere d'acquisto ha coinvolto il 75,8% degli abitanti.

TABELLA 5

Nel corso dell'ultimo anno ha constatato una diminuzione del suo potere d'acquisto?
 Anni 2015-2016

Nel corso dell'ultimo anno ha constatato una diminuzione del suo potere d'acquisto?	2015	2016
Per niente	3,0	10,5
Poco	25,5	36,3
Abbastanza	40,3	39,7
Molto	31,2	13,4
Totale	100,0	100,0

Fonte: Eurispes.

TABELLA 6

Nel corso dell'ultimo anno ha constatato una diminuzione del suo potere d'acquisto? Per area geografica

Anno 2016

Valori percentuali

Nel corso dell'ultimo anno ha constatato una diminuzione del suo potere d'acquisto?	Area geografica				
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
Per niente	15,1	4,8	10,7	13,5	4,0
Poco	41,4	36,2	41,3	36,1	20,1
Abbastanza	30,1	52,2	36,9	35,3	53,0
Molto	13,4	6,8	11,2	15,0	22,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes.

Dai dati emerge che, rispetto ai risultati delle precedenti rilevazioni dell'Eurispes, stanno riprendendo i consumi, anche quelli superflui (tempo libero, pasti fuori casa, parrucchiere, estetista, articoli di profumeria, articoli tecnologici), così come stanno cambiando i modelli di acquisto con una riduzione del ricorso al mercato dell'usato.

Nell'ultimo anno gli intervistati che hanno ridotto le risorse destinate ai regali sono passati dall'82,1% al 75,3% dell'anno precedente. Si è ridotta di 14,6 punti la percentuale di chi ha tagliato le spese per i pasti fuori casa (dall'80,8% dello scorso anno al 66,2%).

Nel 2016, rispetto al dato rilevato nel 2015, gli italiani appaiono meno disposti a risparmiare sull'abbigliamento: si è ridotto il numero dei consumatori che si rivolgono a punti vendita più economici come grandi magazzini, mercatini, outlet (lo fa il 76% degli intervistati contro l'84,5% dello scorso anno).

La ripresa economica, seppur lieve, ha alimentato nel consumatore una maggiore fedeltà di marca. Per quanto riguarda l'acquisto di generi alimentari, infatti, il 68% degli intervistati (l'81,7% lo scorso anno) ha dichiarato di cambiare marca di un prodotto se più conveniente. Nell'ultimo anno è, inoltre, diminuita la percentuale di chi si è rivolto ai discount (il 63,2% contro il 70,9%) per la spesa alimentare.

Si osserva una generica, seppur contenuta, ripresa delle spese superflue come quelle per il tempo libero (il 65,6% le ha ridotte contro il 71,5% dello scorso anno), i viaggi e le vacanze (il 67% contro il 74,7%), e l'estetista/parrucchiere (il 65,9% contro

l'80,7%). È diminuita, rispetto allo scorso anno, anche la percentuale di chi ha ridotto le spese per gli articoli tecnologici, passando dall'80,1% al 69,4%.

Si è ridotto il numero di italiani che usano di più i mezzi pubblici per risparmiare sulla benzina (39,4% contro il 41,6%). Rispetto allo scorso anno, inoltre, è diminuito il numero di italiani che hanno tagliato le spese dedicate agli animali domestici (25,9% contro il 49,5%), le spese per la baby sitter (48,2% contro il 53,5%) e quelle per la donna delle pulizie/domestici (37,2% contro il 60,8%). Nell'ultimo anno il 37,8% degli italiani ha ridotto le spese relative alla badante.

È invece aumentata, rispetto allo scorso anno, la percentuale di chi ha ridotto le spese mediche (34,2% contro il 32,3%).

Dall'indagine emerge anche un cambiamento importante nelle modalità di acquisto. In particolare, la percentuale degli intervistati che ha acquistato al mercato dell'usato scende dal 44,2% del 2015 al 29,3%. Nell'arco di un anno la percentuale di chi ha effettuato acquisti online per ottenere sconti e aderire ad offerte speciali è scesa di 4,7 punti percentuali passando dal 48,8% al 44,1%. Tra le macroaree geografiche del Paese, i sintomi di maggiore disagio in relazione alla contrazione dei consumi si rilevano nelle Isole. Prevedibilmente i cassintegrati ed i soggetti in cerca di occupazione affermano in percentuale superiore alla media di ridurre le spese nei vari settori, compreso quello alimentare e delle spese mediche. Anche le casalinghe riferiscono con frequenza superiore alla media scelte improntate al risparmio.

TABELLA 7

in quali situazioni si riconosce in riferimento all'ultimo anno...

Anno 2016

Valori percentuali

Di seguito sono riportate una serie di situazioni, indichi in quali di esse si riconosce in riferimento all'ultimo anno...	Risposte	%
Ho ridotto le spese per regali	Si	75,3
	No	24,7
	Totale	100,0
Ho acquistato più prodotti in saldo	Si	81,6
	No	18,4
	Totale	100,0
Cambio marca di un prodotto alimentare se più conveniente	Si	68,0
	No	32,0
	Totale	100,0
Per l'acquisto di prodotti alimentari ho ricercato punti vendita più economici (discount)	Si	63,2
	No	36,8
	Totale	100,0
Per l'acquisto di vestiti ho ricercato punti vendita più economici (grandi magazzini, mercatini, outlet)	Si	76,0
	No	24,0
	Totale	100,0
Ho ridotto le spese per viaggi/vacanze	Si	67,0
	No	33,0
	Totale	100,0
Ho ridotto le spese per il tempo libero	Si	65,6
	No	34,4
	Totale	100,0

Di seguito sono riportate una serie di situazioni, indichi in quali di esse si riconosce in riferimento all'ultimo anno...	Risposte	%
Ho ridotto le spese per pasti fuori casa (ristoranti, pizzerie, ecc.)	Si	66,2
	No	33,8
	Totale	100,0
Ho ridotto le spese per estetista, parrucchiere, articoli di profumeria	Si	65,9
	No	34,1
	Totale	100,0
Ho ridotto le spese per articoli tecnologici (smart phone, tablet, televisore, ecc.)	Si	69,4
	No	30,6
	Totale	100,0
Ho ridotto le spese mediche	Si	34,2
	No	65,8
	Totale	100,0
Ho ridotto le spese per la benzina usando di più i mezzi pubblici	Si	39,4
	No	60,6
	Totale	100,0
Per i miei acquisti faccio sempre più riferimento al mercato dell'usato	Si	29,3
	No	70,7
	Totale	100,0
Ho acquistato prodotti online per ottenere sconti ed aderire ad offerte speciali	Si	44,1
	No	55,9
	Totale	100,0
Ho ridotto le spese dedicate agli animali domestici	Si	25,9
	No	74,1
	Totale	100,0
Ho ridotto le spese per donna delle pulizie/domestici	Si	37,2
	No	62,8
	Totale	100,0
Ho ridotto le spese per la baby sitter	Si	48,2
	No	51,8
	Totale	100,0
Ho ridotto le spese per la badante	Si	37,8
	No	62,2
	Totale	100,0

Fonte: Eurispes.

SI PAGA A RATE

Nell'ultimo anno segna una ripresa la diffusione dei pagamenti rateizzati nel tempo per fare acquisti: vi ha fatto ricorso il 37,6% del campione (contro il 32,4% del 2015).

Probabilmente, una parte degli italiani sta lentamente ritrovando la possibilità ed il coraggio di acquistare ed il pagamento rateizzato rappresenta un supporto utile a molti in questa fase. La scelta di rateizzare i pagamenti nei propri acquisti riguarda, prevedibilmente, in modo particolare le categorie più in difficoltà sul piano lavorativo e, dunque, economico.

TABELLA 8

Nel corso degli ultimi dodici mesi, lei e/o la sua famiglia ha fatto acquisti facendo ricorso a forme di pagamento rateizzate nel tempo (escluso il mutuo per la casa)?

Anni 2014-2016

Valori percentuali

Nel corso degli ultimi dodici mesi, lei e/o la sua famiglia ha fatto acquisti...	2014	2015	2016
Sì	29,0	32,4	37,6
No	67,1	66,1	56,7
Non sa/non risponde	3,9	1,5	5,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes.

GLI ITALIANI E LE BANCHE: UN RAPPORTO "COSTOSO"

Accanto alla situazione del perdurare degli effetti della crisi indicata da una parte dei cittadini, emerge un ulteriore indicatore del disagio: il 32,5% ha infatti avuto necessità di ricorrere ad un prestito bancario nell'ultimo triennio. Il 24,9% del campione ha chiesto ed ottenuto il prestito, al 7,6% è stato invece negato.

TABELLA 9

Lei o la sua famiglia avete avuto necessità di chiedere un prestito bancario negli ultimi tre anni?

Anno 2016

Valori percentuali

Risposte	%
Sì	24,9
Sì, ma non lo ho ottenuto	7,6
No	63,0
Non sa/non risponde	4,5
Totale	100,0

Fonte: Eurispes.

Tra chi ha chiesto un prestito in banca negli ultimi tre anni, il motivo più frequente risulta essere il mutuo per l'acquisto della casa (il 42,6%). Seguono poi la necessità di pagare debiti accumulati (36,3%), saldare prestiti contratti con altre banche/finanziarie (29,7%), affrontare le spese per cerimonie (matrimonio, cresime, battesimi o altro) (18,4%) e per cure mediche (19,8%). Infine il 5,2% ha chiesto un prestito in banca per poter pagare le vacanze.

TABELLA 10**Per quale motivo ha chiesto un prestito bancario negli ultimi tre anni?**

Anno 2016

Valori percentuali

Risposte		%
Mutuo per l'acquisto della casa	Sì	42,6
	No	57,4
Spese per cure mediche	Sì	19,8
	No	80,2
Vacanze	Sì	5,2
	No	94,8
Matrimonio, cresime, battesimi o altro	Sì	18,4
	No	81,6
Per saldare prestiti contratti con altre banche/finanziarie	Sì	29,7
	No	70,3
Per pagare debiti accumulati	Sì	36,3
	No	63,7

Fonte: Eurispes.

Un altro filone di indagine relativamente al rapporto tra banche e famiglie, si concentra sul giudizio che queste ultime esprimono in merito all'onerosità del prestito concesso e, più in generale, sulla qualità dei servizi erogati dagli istituti bancari e sulla loro capacità di farsi carico delle necessità e dei problemi della collettività.

Relativamente all'onerosità dei prestiti bancari, il giudizio degli intervistati è decisamente negativo, dal momento che la maggioranza di coloro che hanno avuto accesso al credito bancario negli ultimi tre anni ritiene che il tasso di interesse applicato sia alto (45,7%). Solo un intervistato su tre (32,2%) ritiene, viceversa, che il tasso di interesse applicato al prestito bancario concesso sia adeguato e poco più di un intervistato su dieci (14,5%) che sia contenuto.

TABELLA 11**Il tasso di interesse applicato al suo prestito bancario le è sembrato...**

Anno 2014

Valori percentuali

Il tasso di interesse applicato al suo prestito bancario le è sembrato...	%
Contenuto	14,5
Adeguito	32,2
Alto	45,7
Non sa/non risponde	7,6
Totale	100,0

Fonte: Eurispes.

L'onerosità dei prestiti non è, tuttavia, l'unico elemento rispetto al quale gli italiani esprimono un giudizio negativo sulle banche.

La maggioranza assoluta degli intervistati considera, infatti, le banche come soggetti cui rivolgersi per far fronte a spese altrimenti insostenibili per il proprio reddito e risparmio, ma non ritengono che il sistema bancario sia in grado di farsi carico pienamente dei loro problemi o delle loro necessità.

In particolare, l'86,1% degli intervistati ritiene che il sistema bancario italiano non sia in alcun modo o poco in grado di farsi carico dei problemi e delle necessità delle famiglie (rispettivamente il 46,6% e il 39,5%); l'8,8% che sia abbastanza in grado e solo lo 0,7% molto in grado, mentre il residuo 4,4% non esprime un proprio giudizio a riguardo.

TABELLA 12

Secondo lei, in che misura il sistema bancario riesce a farsi carico dei problemi e delle necessità delle famiglie?

Anno 2014

Valori percentuali

Secondo lei, in che misura il sistema bancario riesce a farsi carico dei problemi e delle necessità delle famiglie?	%
Per niente	46,6
Poco	39,5
Abbastanza	8,8
Molto	0,7
Non sa/non risponde	4,4
Totale	100,0

Fonte: Eurispes.

Il giudizio negativo riguardo la capacità dell'attuale sistema bancario di farsi carico dei problemi e delle necessità delle famiglie, è sostanzialmente trasversale nel nostro Paese, poiché riscontrabile, seppur in misura differente, nei diversi contesti geografici (con percentuali comprese tra l'83,6% degli intervistati nel Nord-Est e la quasi totalità, 90,5% degli intervistati, nelle Isole), così come nelle diverse fasce di età (con percentuali comprese tra il 76,3% tra i giovani di 18-24 anni e l'89,9% tra gli intervistati di 35-44 anni).

TABELLA 13
Secondo lei, in che misura il sistema bancario riesce a farsi carico dei problemi e delle necessità delle famiglie? Per area geografica

Anno 2014

Valori percentuali

Secondo lei, in che misura il sistema bancario riesce a farsi carico dei problemi e delle necessità delle famiglie?	Area geografica				
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
Per niente	45,7	44,2	51,1	47,6	43,4
Poco	39,2	39,4	37,2	37,9	47,1
Abbastanza	10,3	9,5	6,3	10,0	5,9
Molto	0,6	0,9	0,0	0,7	1,5
Non sa/non risponde	4,2	6,0	5,4	3,8	2,1
Per niente	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes.

Da rilevare, inoltre, come il 55,2% dei cittadini è molto convinto che le banche diano credito solo a chi dimostra già di possedere beni – per le banche è condizione indispensabile che si debba fornire qualche forma di garanzia patrimoniale – mentre il 33,6% ne è comunque abbastanza convinto.

Il 47,7% degli intervistati è molto convinto del fatto che le banche siano troppo esose, mentre il 36,4% ne è abbastanza convinto: dunque, questa percezione sembra essere piuttosto diffusa dal momento che cumulativamente raggiunge una percentuale dell'84,1%.

Il 43,4% degli intervistati si dichiara molto convinto che le banche raccolgano i risparmi dei piccoli e finanzino i grandi, con un ulteriore 32,3% degli intervistati che si dichiara abbastanza convinto di tale realtà.

È piuttosto diffusa l'idea che le banche diano credito ai potenti indipendentemente dalle garanzie, dato che il 40,1% del campione dichiara di condividere molto questa affermazione ed un ulteriore 31,4% si dichiara abbastanza convinto.

Gli italiani non sembrano condividere molto l'idea che le banche siano importanti perché finanziano le imprese e la crescita dell'economia, ed infatti se ne dichiara abbastanza convinto il 34,2% del campione e poco convinto il 32,1% del campione, mentre solo 16,5% condivide molto tale affermazione.

Il 46,4% degli intervistati, infine, dichiara di non condividere per niente l'affermazione secondo cui le banche sono sensibili nei confronti delle necessità delle famiglie, mentre il 39,4% se ne dichiara poco convinto.

TABELLA 14

In che misura condivide le seguenti affermazioni...

Anno 2014

Valori percentuali

In che misura condivide le seguenti affermazioni...	Risposte	%
Le banche sono sensibili nei confronti delle necessità delle famiglie	Per niente	46,4
	Poco	39,4
	Abbastanza	8,1
	Molto	1,1
	Non sa/non risponde	5,0
	Totale	100,0
Le banche danno credito solo a chi dimostra già di possedere beni	Per niente	2,0
	Poco	5,0
	Abbastanza	33,6
	Molto	55,2
	Non sa/non risponde	4,2
	Totale	100,0
Le banche sono troppo esose	Per niente	2,4
	Poco	6,8
	Abbastanza	36,4
	Molto	47,7
	Non sa/non risponde	6,6
	Totale	100,0
Le banche raccolgono i risparmi dei piccoli e finanziano i grandi	Per niente	2,7
	Poco	10,8
	Abbastanza	32,3
	Molto	43,4
	Non sa/non risponde	10,7
	Totale	100,0
Le banche danno credito ai potenti indipendentemente dalle garanzie	Per niente	5,5
	Poco	12,3
	Abbastanza	31,4
	Molto	40,1
	Non sa/non risponde	10,7
	Totale	100,0
Le banche sono importanti perché finanziano le imprese e la crescita dell'economia	Per niente	11,1
	Poco	32,1
	Abbastanza	34,2
	Molto	16,5
	Non sa/non risponde	6,1
	Totale	100,0

Fonte: Eurispes.

TRA LE MAGLIE DELL'USURA

Il combinato disposto tra crisi economica, difficoltà delle imprese, aumento della disoccupazione, restrizioni dell'accesso al credito bancario ha facilitato la nascita di forme di prestito "informale" e di lavoro in nero.

Chi concede il prestito a tassi d'usura conta di rivalersi, in caso di mancato pagamento, sul patrimonio del debitore, che accetta il prestito anche a tali condizioni, sperando di poterlo comunque restituire.

Talora, l'usuraio già dispone di un notevole patrimonio personale ed è in grado di fornire garanzie ai creditori per prestiti di un certo ammontare. A volte si limita a firmare una fideiussione, che permette alla vittima di ottenere un prestito; l'istituto di credito, infatti, rifiuta di concedere un prestito a chi non fornisce sufficienti garanzie e/o capacità di rimborso futuro, e la fideiussione può aprire le porte al credito. In questo modo, l'usuraio può riscuotere interessi, senza anticipare alcuna somma.

E ancora, l'usuraio potrebbe prendere a prestito il denaro da un istituto di credito, ponendo come garanzia il suo patrimonio, e girando le somme alle vittime a tassi usurai. Talvolta, però, accade che prestiti frequenti di ingenti somme potrebbero essere segnalati, e l'usuraio chiamato a documentare l'impiego delle aperture di credito.

Un sistema produttivo in difficoltà

AZIENDE IN CRISI NELLO SCENARIO GLOBALE

La dinamica di crescita dei paesi emergenti sta consumando moltissime delle limitate risorse mondiali, mentre i paesi industrializzati vivono una fase di rallentamento. Tutto porta a pensare che nel breve si vivrà una fase di "redistribuzione" piuttosto che di crescita dinamica della prosperità delle economie avanzate con la conseguenza di una riduzione e appiattimento delle aspettative generali. Le economie in via di sviluppo procedono con ritmi elevatissimi, come la Cina che, ad esempio, incrementa la propria ricchezza – nonostante le recenti difficoltà – ad un tasso del 7% di Pil all'anno e si prepara a realizzare importanti investimenti pubblici in progetti infrastrutturali per rafforzare l'economia interna. In un mondo dove in seguito al crollo delle ideologie, le prime due superpotenze economiche mondiali Usa e Cina, contrapposte politicamente, hanno più similitudini che differenze nei loro sistemi economici e finanziari, l'Europa è in affanno, appesantita dai problemi creati da chi non ha fatto, a suo tempo, le scelte necessarie e oggi è costretto a fare i compiti a casa. L'Europa dell'innovazione si muove a velocità differenti passando dagli "high performers" del Nord Europa, che hanno saputo investire in Innovazione, ai "low performers" sulle coste del Mediterraneo.

L'effetto negativo della crisi ha ridotto la ricchezza finanziaria, ha inciso sui risparmi delle famiglie e sull'offerta di credito influenzando e frenando così la crescita della produzione e della domanda. Oggi ci troviamo a fare i conti con una economia reale che deve pagare in qualche modo i soldi bruciati dalla finanza dei moltiplicatori di carta. È oramai acclarato che buona parte dei grandi investitori abbia spesso giocato sporco facendo pensare oggi che il sistema finanziario sia divenuto fine a se stesso. Comincia ad emergere chiara la forte perplessità sul ruolo delle "Società di

Rating" che da un lato promuovono i colossi finanziari e dall'altro, con un sincronismo perfetto, declassano titoli e sistemi economici come quello del nostro Paese. Il che alimenta il malizioso sospetto di un favore fatto alla grande finanza americana che, in questo contesto di crisi generale e di crisi dell'euro, ha scommesso su un netto ridimensionamento della moneta unica a favore di quella americana. Una perplessità talmente profonda da portare il *Financial Stability Board* a ripensare al ruolo del rating delle agenzie per ridurne l'effetto nei paesi oggetto dei loro giudizi.

Quella italiana viene spesso rappresentata nella competizione internazionale come un'economia a sviluppo tardivo, con una posizione intermedia tra paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo sia in termini di dotazioni fattoriali che di struttura dei vantaggi comparati e questo a livello internazionale contribuisce a diffondere la convinzione che da noi "è difficile fare impresa". La specializzazione internazionale della produzione italiana appare fossilizzata in settori tradizionali, che tendono a impiegare quote di lavoro non qualificato più elevate rispetto ai principali partner commerciali.

Il manifatturiero soffre e la produzione del comparto scivola proprio verso paesi dove le opportunità di ottimizzazione della produzione sono più profittevoli. Per l'impresa è una questione strategica. Infatti la continua pressione competitiva dei paesi emergenti ha portato le imprese italiane, da un lato a riposizionarsi su fasce di mercato a più alto valore (puntando maggiormente sul livello qualitativo delle esportazioni, e verso i segmenti merceologici di gamma più alta) e dall'altro a elaborare strategie di offshoring (delocalizzazione) sia in ambito produttivo che dei servizi proprio in quei paesi, incrementando i flussi di scambio finanziario e commerciale. Un comportamento imprenditoriale che "nell'aggirare" la crisi dei consumi interni ha prodotto l'effetto di aumentare le esportazioni a livello internazionale, così come testimonia il buon andamento della nostra bilancia commerciale.

LA FRAGILITÀ DELLE PICCOLE IMPRESE

Gli incredibili aumenti di produttività dell'industria che si sono avuti sia grazie al progresso scientifico e tecnologico sia alle dinamiche imprenditoriali non danno quell'effetto che si poteva immaginare: sono oltre dieci anni che in Italia la produttività del lavoro non cresce come dovrebbe.

L'impresa è più basata sulla conoscenza che sul capitale e lavoro e considera fisiologicamente il capitale umano "l'asset" per eccellenza su cui puntare. Così le sue strategie sono più legate agli investimenti in ricerca che nell'acquisto degli impianti, più in acquisizioni o accordi reticolari di tipo olonico inseguendo o anticipando il business.

Molte di queste imprese, che dieci anni fa definivamo tecnologiche, hanno potenzialità di sviluppo di mercato future, attese esponenziali a fronte però di utili attuali, correnti mediocri. È convinzione diffusa che le nostre imprese siano troppo

“piccole” e così un buon contributo alla perdita di competitività è attribuita alla dimensione tipica dell’impresa italiana, oltre che alla scarsa propensione ad investire in ricerca e alle scarse capacità manageriali.

Su 459.728 imprese manifatturiere che occupano circa quattro milioni e quattrocentomila dipendenti, l’81% hanno meno di 9 dipendenti e solo poco più del 2% possono essere considerate, sotto quest’aspetto, medio-grandi. I segni della nostra debolezza produttiva sono ancora ben visibili sul fronte del mercato del lavoro. La perdita occupazionale che si sta verificando in Italia sembra assumere sempre più un carattere strutturale. Questo si incrocia con la contrazione dei salari reali; la disoccupazione introduce l’idea di un salario più basso per tutti.

LO STATO DI SALUTE DELLE IMPRESE ITALIANE

La crisi economica, scoppiata come una bomba nel 2007 negli Stati Uniti, ha avuto forti ripercussioni sull’impresa italiana a partire dal 2008. Gli effetti tossici continuano ad agire, provocando una patologia seria e preoccupante.

I sintomi di questa grave malattia, che ha colpito l’economia italiana, mettendo a dura prova le imprese, sono la pressione fiscale, la burocrazia per la gestione delle imprese stesse, la difficoltà di accesso al credito bancario, l’eccessivo *tax rate*.

Tra le principali cause di fallimento delle imprese italiane risulta emblematica quella dei ritardi nei pagamenti, soprattutto della Pubblica amministrazione, che ha portato a dire che in Italia si fallisce per i crediti invece che per i debiti.

Tante imprese riescono ancora a sopravvivere, tante altre però – troppe – soccombono.

Uno dei primi indicatori di salute “dell’organismo” imprenditoriale è la dinamica di natalità e mortalità delle imprese. Il sistema camerale registra il rallentamento a fare nuova impresa contro un rafforzamento a chiuderla. Sono stati allarmanti i dati dall’inizio della crisi sulla numerosità delle procedure concorsuali (fallimenti, concordati, ecc.) di tutte le tipologie d’impresa.

Nel 2016 – dati relativi solo al primo trimestre dell’anno – le imprese costrette a cessare la propria attività sono state 133.972.

Come mostra la tabella seguente, a soffrire maggiormente sono le attività di tipo G, ovvero quelle commerciali al dettaglio e all’ingrosso di autoveicoli. Anche le attività di tipo F, edili ed A, agricole e ittiche, hanno incontrato grandi difficoltà.

Nella stessa tabella si può osservare nel dettaglio l’andamento delle imprese, al primo trimestre del 2016, in base al tipo di attività.

TABELLA 15

Imprese registrate, attive, iscritte, cessate in Italia

Dati al I trimestre 2016

Valori assoluti

Tipologia attività(*)	Imprese in Italia				Variazione
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	
A	752.966	744.459	9.175	15.972	810
B	4.365	3.243	3	42	6
C	578.830	497.836	5.753	11.520	2.085
D	11.378	10.783	123	182	209
E	11.434	9.854	36	125	107
F	844.445	753.980	11.548	20.838	2.039
G	1.544.426	1.405.696	21.465	37.157	8.267
H	170.393	151.328	893	2.997	1.321
I	427.171	372.878	5.065	9.798	4.926
J	131.359	115.715	2.466	3.442	959
K	122.113	114.475	2.471	2.941	629
L	285.367	249.019	1.462	3.060	2.249
M	198.643	176.596	3.793	5.335	1.436
N	184.723	167.538	4.538	4.752	1.590
O	149	80	1	0	1
P	28.567	26.223	382	534	259
Q	39.193	34.820	275	492	600
R	71.996	63.027	893	1.518	759
S	234.818	224.951	3.430	5.175	1.320
T	26	22	1	0	1
U	9	6	0	0	0
NC ⁵	396.520	3.449	40.887	8.092	-29.017
Totale	6.038.891	5.125.978	114.660	133.972	556

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Infocamere - Movimprese.

La tabella seguente permette di analizzare la serie storica. Il numero delle imprese che hanno dovuto chiudere i battenti alla fine del 2008 è significativo (432.086). Nel 2009 e 2010 tale numero diminuisce lievemente, ma resta considerevole, per poi risalire di nuovo nel 2011, 2012 e 2013. Il 2014 ha segnato finalmente un'inversione di tendenza, pur mantenendosi su cifre elevate (383.692).

Mettendo a confronto il primo trimestre del 2015 con lo stesso periodo del 2016, si rileva un andamento simile: le 143.491 imprese chiuse nel primo trimestre 2015, scendono a 133.972 nel primo trimestre dell'anno in corso.

Un andamento di questo tipo conferma i segnali di una leggera ripresa dopo anni drammatici per il sistema imprenditoriale italiano.

Va evidenziato un altro aspetto positivo: nonostante tutto, sembra che ci sia una grande voglia di investire in Italia. Le aziende vogliono nascere, vivere e prosperare. Lo segnala il fatto che il numero di iscrizioni, dopo il calo del 2014, ha ricominciato lentamente a salire.

⁵ NC: non classificate.

TABELLA 16**Imprese registrate, attive, iscritte, cessate in Italia**

Serie storica

Valori assoluti

Imprese in Italia					
Periodo	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Variazione
I trimestre 2016	6.038.891	5.125.978	114.660	133.972	556
2015	6.057.647	5.144.383	371.705	357.379	2.134
I trimestre 2015	6.013.167	5.118.354	114.502	143.491	969
2014	6.041.187	5.148.413	370.979	383.692	1.760
2013	6.061.960	5.186.124	384.483	414.970	-711
2012	6.093.158	5.239.924	383.883	403.923	3.124
2011	6.110.074	5.275.515	391.310	393.463	3.010
2010	6.109.217	5.281.934	410.736	389.076	2.452
2009	6.085.105	5.283.531	385.512	406.751	2.277
2008	6.104.067	5.316.104	410.666	432.086	2.215

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Infocamere - Movimprese.

In tutte le annualità la regione che ha visto chiudere il maggior numero di imprese è stata la Lombardia, con valori che oscillano tra le 55.000 e le 70.000 imprese (picco di imprese cessate nel 2008, numero più basso nel 2015). Seguono a distanza il Lazio, la Campania, il Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Sicilia. La regione, al contrario, con il numero minore di chiusure, è stata, anche per ragioni di vastità territoriale, la Valle d'Aosta, seguita da Molise e Basilicata.

TABELLA 17**Dettaglio regionale delle imprese cessate in Italia**

Serie storica

Valori assoluti

Dettaglio regionale delle imprese cessate in Italia								
Regioni	Anni							
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Piemonte	32.461	32.339	31.695	32.383	35.189	35.508	32.419	30.445
Valle d'Aosta	1.301	1.145	981	917	892	1.130	924	1.086
Lombardia	70.580	66.009	64.250	63.423	63.888	62.876	57.855	55.627
Trentino Alto Adige	6.220	6.359	5.614	5.741	6.165	6.517	5.751	5.225
Veneto	35.884	33.815	31.764	31.800	35.292	35.828	29.607	28.769
Friuli Venezia Giulia	9.985	7.873	6.786	6.763	7.008	7.287	7.765	6.312
Liguria	12.476	10.603	10.631	10.358	10.914	12.369	10.577	9.636
Emilia Romagna	35.011	34.333	31.682	29.992	32.187	33.770	30.536	28.722
Toscana	31.895	29.738	27.855	28.922	29.593	29.966	27.462	24.854
Umbria	5.659	5.480	5.148	5.814	5.622	5.972	5.731	5.091
Marche	11.678	11.614	10.370	11.079	11.606	11.597	11.133	10.175
Lazio	36.595	34.035	33.364	32.670	34.705	35.536	34.926	36.682
Abruzzo	9.778	9.591	9.646	10.225	10.838	10.768	9.782	9.000
Molise	2.206	2.137	1.958	2.627	2.295	2.184	2.066	1.901
Campania	37.018	33.155	33.318	32.939	32.203	37.476	34.740	31.691
Puglia	31.760	29.419	25.242	27.395	27.635	27.760	26.718	22.502

Dettaglio regionale delle imprese cessate in Italia								
Regioni	Anni							
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Basilicata	3.321	3.376	3.441	3.856	4.067	3.917	3.489	3.627
Calabria	14.262	13.105	10.773	11.582	13.412	11.102	10.113	9.230
Sicilia	32.732	31.198	32.687	34.393	30.369	32.805	32.254	27.546
Sardegna	11.264	11.427	11.871	10.584	10.043	10.602	9.844	9.258

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Infocamere - Movimprese.

Invertendo la rotta e passando ad osservare le imprese italiane a partecipazione estera, il quadro che emerge è abbastanza incoraggiante, poiché evidenzia che l'Italia è ancora un paese attrattivo per gli imprenditori stranieri. Al dicembre 2013, sono 9.367 le imprese a partecipazione estera. Per 5.541, di queste l'origine dell'investitore principale è uno dei Paesi UE-15; sono 1.900 quelle in cui è l'America settentrionale. Numeri decisamente modesti per paesi africani, America centrale e meridionale, Oceania. L'area con il maggior numero di imprese a partecipazione estera è quella del Nord-Ovest, che ne raccoglie la netta maggioranza. Osservando il dettaglio regionale, emerge che la Lombardia è la regione più attrattiva in assoluto, tanto da registrare, da sola, 4.432 imprese a partecipazione estera. Il Sud e le Isole, invece, sono aree territoriali molto poco attrattive per gli imprenditori esteri, con solo 146 aziende. Esaminando il fatturato di queste imprese, in maniera facilmente comprensibile, si ritrova la stessa proporzione.

TABELLA 18

Imprese italiane a partecipazione estera, per regione

Serie storica
Valori assoluti

Regioni	Anni						
	31.12.2007	31.12.2008	31.12.2009	31.12.2010	31.12.2011	31.12.2012	31.12.2013
Italia Nord-Occidentale	5.639	5.706	5.669	5.726	5.708	5.624	5.481
Valle d'Aosta	16	14	13	14	13	12	11
Piemonte	757	786	788	811	817	830	812
Lombardia	4.616	4.652	4.609	4.651	4.633	4.544	4.432
Liguria	250	254	259	250	245	238	226
Italia Nord-Orientale	1.811	1.963	2.006	2.096	2.154	2.151	2.113
Veneto	662	742	759	777	801	794	768
Trentino-Alto Adige	311	338	370	426	457	468	463
Friuli-Venezia Giulia	125	127	130	137	139	141	135
Emilia-Romagna	713	756	747	756	757	748	747
Italia Centrale	1.171	1.231	1.286	1.296	1.338	1.321	1.269
Toscana	384	384	392	388	395	392	386
Umbria	52	54	57	60	64	60	61
Marche	73	76	76	77	82	81	81
Lazio	662	717	761	771	797	788	741

Regioni	Anni						
	31.12.2007	31.12.2008	31.12.2009	31.12.2010	31.12.2011	31.12.2012	31.12.2013
Italia Meridionale	325	329	343	350	360	366	358
Abruzzo	82	77	78	76	77	80	83
Molise	10	9	11	12	12	11	11
Campania	130	125	125	115	115	118	114
Puglia	58	69	78	91	96	99	97
Basilicata	20	19	21	30	31	30	29
Calabria	25	30	30	26	29	28	24
Italia Insulare	116	129	143	147	154	154	146
Sicilia	74	86	102	108	114	112	106
Sardegna	42	43	41	39	40	42	40
Totale	9.062	9.358	9.447	9.615	9.714	9.616	9.367

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Ice - Politecnico di Milano.

Le condizioni economiche sfavorevoli per gli imprenditori italiani inducono molte imprese ad emigrare. Nel nuovo Millennio il numero delle aziende che hanno delocalizzato la propria attività all'estero ha conosciuto una forte crescita. Se la tendenza accomuna i principali paesi industrializzati, in Italia essa è senza dubbio accentuata dai pesanti ostacoli posti sulla strada di chi vuole fare impresa: pressione fiscale, burocrazia ed inefficienza della Pubblica amministrazione, difficoltà di accesso al credito, lentezza ed inefficienza della giustizia, lunghezza dei tempi di pagamento, costi dell'energia, carenze infrastrutturali.

Si contano 27.000 aziende italiane che hanno delocalizzato la produzione all'estero in un decennio, con conseguenti 1,5 milioni di posti di lavoro esteri e 15 miliardi di euro di costi per l'Italia per gli ammortizzatori sociali.

La fuga all'estero ha interessato soprattutto le aziende del Nord, in primo luogo Lombardia, Veneto, Emilia Romagna. Tra i settori imprenditoriali, il commercio all'ingrosso (circa la metà dei casi) e l'industria manifatturiera. Il paese che richiama di più è la Francia, con la Romania ed i paesi balcanici in crescita.

Tuttavia, più recentemente la tendenza sta frenando ed è possibile osservare la crescita del fenomeno opposto: il "reshoring" (o "back shoring"), le imprese che fanno ritorno nel proprio Paese dopo aver delocalizzato la propria attività all'estero.

La ricerca della rete universitaria Uni-Club MoRe Back-reshoring afferma che tra il 1997 ed il 2013 i rientri sono stati 79, pari al 40% dei rientri europei. Il paese più interessato dagli abbandoni è la Cina. Le principali ragioni risiedono nel fatto che il Made in Italy è considerato sempre più un valore e che il costo del lavoro all'estero è in aumento.

UniClub stima (al 30 giugno 2015) 101 produzioni rientrate in Italia; a queste si aggiungono 12 operazioni di "near-reshoring" – la scelta di trasferire gli impianti precedentemente delocalizzati lontano in un paese vicino a quello d'origine.

Nonostante ciò, in mancanza di politiche concrete che aiutino le aziende italiane a rientrare in patria, la bilancia tra chi lascia il Paese e chi rientra pende ancora a favore dei primi.

L'ACCESSO AL CREDITO

Una delle sensazioni più diffuse, avvertita nel corso del decennio appena trascorso, è relativa ad una sostanziale differenza, in sede di sviluppo della relazione, nel rapporto tra banca e grande impresa o piccola e media impresa. Soprattutto in riferimento alla sperimentata maggiore difficoltà delle imprese nell'accesso al credito bancario a partire dall'anno 2008. Maggiore difficoltà dovuta ad una congiunzione di fattori operanti sia sul lato della domanda di credito (riduzione del livello degli investimenti in capitale fisso, riduzione del livello degli investimenti in capitale d'esercizio in ragione del decremento dei ricavi di vendita) sia sul lato dell'offerta di credito (aumento del rischio di liquidità per gli istituti di credito e necessità, da parte degli stessi, di incrementare il proprio livello di patrimonializzazione; alle predette cause occorre aggiungere una riduzione sistemica della propensione al rischio con conseguente maggiore difficoltà per gli istituti di credito di ricorrere al reperimento di risorse finanziarie a titolo di debito, ad esempio ricorso al mercato interbancario).

Sulla capacità delle banche di accrescere il proprio patrimonio e, conseguentemente, di erogare prestiti, pesa ancora l'alta incidenza di prestiti deteriorati, eredità degli anni di crisi economica.

TABELLA 19

Prestiti bancari. Industria e servizi

Anno 2015

Valori percentuali

Area geografica	2° semestre rispetto al 1° semestre 2015				1° semestre 2016 rispetto al 2° semestre 2015 (previsione)			
	Contrazione	Invarianza	Aumento	Totale	Contrazione	Invarianza	Aumento	Totale
Imprese dell'industria in senso stretto								
Nord Ovest	14,2	64,4	21,4	100,0	17,1	69,1	19,2	100,0
Nord Est	16,6	67,6	15,9	100,0	15,7	64,7	19,7	100,0
Centro	12,3	68,1	19,6	100,0	12,8	72,1	15,1	100,0
Sud e Isole	11,2	69,3	19,4	100,0	12,4	70,0	17,6	100,0
Numero di addetti								
20-49	13,6	69,3	17,1	100,0	12,5	70,2	17,3	100,0
50-199	14,2	61,6	24,3	100,0	13,8	64,9	21,2	100,0
200-499	15,6	64,8	19,6	100,0	15,2	67,6	17,1	100,0
500 e oltre	28,1	57,5	14,3	100,0	22,6	64,0	13,4	100,0
Attività economica								
Imprese manifatturiere	14,3	66,4	19,3	100,0	13,4	69,2	17,4	100,0
Energetiche ed estrattive	9,5	73,7	16,8	100,0	8,8	57,9	33,3	100,0
Quota esportazioni								
Meno di un terzo	13,5	68,7	17,7	100,0	12,1	70,8	17,1	100,0
Tra un terzo e due terzi	14,3	66,4	19,3	100,0	13,2	67,7	19,1	100,0
Oltre due terzi	15,2	61,6	23,2	100,0	16,0	62,9	21,1	100,0
Totale Industria in senso stretto	14,0	66,8	19,2	100,0	13,1	68,6	18,3	100,0

	Imprese dei servizi							
Area geografica								
Nord Ovest	11,7	75,2	13,1	100,0	10,5	75,1	14,4	100,0
Nord Est	21,5	52,7	25,8	100,0	23,6	54,2	22,2	100,0
Centro	6,5	75,9	17,5	100,0	6,4	81,5	12,2	100,0
Sud e Isole	13,7	66,7	19,6	100,0	9,9	68,5	21,6	100,0
Numero di addetti								
20-49	13,2	70,8	16,0	100,0	12,6	70,3	17,1	100,0
50-199	12,6	63,5	23,8	100,0	10,2	72,6	17,2	100,0
200-499	7,7	74,2	18,1	100,0	9,2	77,4	13,4	100,0
500 e oltre	15,2	65,9	18,9	100,0	15,1	63,8	21,1	100,0
Attività economica								
Commercio, alberghi e ristorazione	17,0	68,1	15,0	100,0	15,2	68,5	16,2	100,0
Trasporti, magazz. e comunicazioni	11,3	69,7	19,0	100,0	9,7	70,9	19,4	100,0
Altri servizi a imprese e famiglie	5,5	70,5	24,0	100,0	6,9	76,2	16,0	100,0
Totale Servizi	12,9	69,0	18,1	100,0	11,9	71,0	17,1	100,0
Totale Industria in senso stretto e Servizi	13,4	68,0	18,6	100,0	12,5	69,8	17,7	100,0
	2° semestre rispetto al 1° semestre dell'anno				1° semestre dell'anno successivo rispetto al 2° semestre dell'anno			
2014	10,8	68,4	20,8	100,0	13,6	66,2	20,3	100,0
2013	11,2	65,8	20,8	100,0	13,9	65,6	20,5	100,0
2012	9,6	64,0	26,2	100,0	13,5	63,9	22,5	100,0
2011	8,8	65,3	25,9	100,0	11,8	63,0	24,3	100,0

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Banca d'Italia.

Per quanto riguarda il primo semestre del 2016, l'Abi rileva ancora segnali di stagnazione sul fronte del credito alle imprese e del credito alle famiglie. Anche le sofferenze bancarie risultano in aumento.

Se il mercato immobiliare mostra alcuni segni di ripresa nel numero delle compravendite grazie al calo dei tassi sui nuovi mutui, il quadro generale relativo al sistema creditizio appare ancora debole.

La variazione relativa al totale dei finanziamenti a famiglie e imprese rispetto a maggio 2015 si è attestata a -0,04%; si tratta di un miglioramento rispetto a -0,5% di aprile 2016, ancor più consistente se confrontato col picco negativo di novembre 2013 (-4,5%). I valori sono tornati alla situazione di aprile 2012.

Questi dati si inseriscono in uno scenario fino a poco tempo fa decisamente negativo sul fronte dei finanziamenti. Sebbene dall'inizio del 2015 si registri un progressivo allentamento dei criteri di offerta dei prestiti a imprese e famiglie, la rischiosità dei prestiti in Italia rimane alta. Le sofferenze nette ad aprile 2016 ammontano a 84 miliardi di euro, rispetto agli 83,1 miliardi di marzo dello stesso anno.

TABELLA 20

Condizioni complessive di indebitamento. Industria e servizi

Anno 2015

Valori percentuali

	2° semestre rispetto al 1° semestre 2015				1° semestre 2016 rispetto al 2° semestre 2015 (previsione)			
	Peggiorament o	Stabilit à	Migliorament o	Total e	Peggiorament o	Stabilit à	Migliorament o	Total e
Imprese dell'industria in senso stretto								
Area geografica								
Nord Ovest	7,7	65,3	27,0	100,0	6,6	69,9	23,6	100,0
Nord Est	7,8	70,9	21,3	100,0	10,0	65,8	24,2	100,0
Centro	9,0	72,1	18,9	100,0	9,2	71,2	19,6	100,0
Sud e Isole	9,4	72,2	18,4	100,0	6,5	72,5	20,9	100,0
Numero di addetti								
20-49	8,5	72,0	19,6	100,0	8,8	70,9	20,3	100,0
50-199	8,2	64,4	27,4	100,0	6,4	66,3	27,3	100,0
200-499	6,3	62,9	30,8	100,0	7,1	67,8	25,1	100,0
500 e oltre	4,6	59,5	35,9	100,0	5,6	63,6	30,8	100,0
Attività economica								
Imprese manifatturiere	8,1	69,0	22,8	100,0	7,9	69,5	22,6	100,0
Energetiche ed estrattive	9,6	72,5	17,9	100,0	9,2	66,2	24,6	100,0
Quota esportazioni								
Meno di un terzo	7,3	71,9	20,8	100,0	7,5	71,0	21,6	100,0
Tra un terzo e due terzi	7,5	66,8	25,7	100,0	6,5	70,6	22,9	100,0
Oltre due terzi	11,7	64,4	23,9	100,0	11,0	63,5	25,5	100,0
Totale Industria in senso stretto	8,2	69,2	22,5	100,0	8,0	69,3	22,7	100,0
Imprese dei servizi								
Area geografica								
Nord Ovest	2,7	86,2	11,1	100,0	3,0	81,4	15,6	100,0
Nord Est	11,4	72,0	16,6	100,0	11,9	67,7	20,4	100,0
Centro	5,1	69,8	25,0	100,0	0,4	76,1	23,5	100,0
Sud e Isole	7,4	70,9	21,7	100,0	7,1	69,4	23,5	100,0
Numero di addetti								
20-49	6,2	78,1	15,8	100,0	4,9	76,5	18,6	100,0
50-199	6,2	70,4	23,4	100,0	6,6	67,4	26,0	100,0
200-499	6,4	70,5	23,1	100,0	3,9	80,3	15,8	100,0
500 e oltre	8,8	69,5	21,7	100,0	5,7	68,8	25,4	100,0
Attività economica								
Commercio, alberghi e ristorazione	8,5	73,1	18,4	100,0	6,9	70,3	22,8	100,0
Trasporti,	5,3	79,2	15,5	100,0	4,7	79,0	16,3	100,0

magazz. e comunicazioni								
Altri servizi a imprese e famiglie	1,9	78,3	19,8	100,0	2,1	79,3	18,6	100,0
Totale Servizi	6,2	75,7	18,0	100,0	5,2	74,4	20,3	100,0
Totale Industria in senso stretto e Servizi	7,2	72,7	20,1	100,0	6,5	72,1	21,4	100,0
	2° semestre rispetto al 1° semestre dell'anno				1° semestre dell'anno successivo rispetto al 2° semestre dell'anno			
2014	11,3	71,3	17,4	100,0	10,4	66,9	22,8	100,0
2013	23,3	67,8	8,9	100,0	20,7	64,4	14,8	100,0
2012	32,1	62,8	5,0	100,0	27,6	63,0	9,4	100,0
2011	39,4	56,8	3,7	100,0	36,4	57,3	6,3	100,0

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Banca d'Italia.

GLI INTERMEDIARI NON BANCARI

Come effetto della congiuntura economica lievemente più favorevole, nel 2015 anche per gli intermediari creditizi non bancari la redditività è tornata positiva. Il risultato di esercizio è stato complessivamente positivo – 246 milioni di euro – laddove nel 2014 si registrava una perdita.

È migliorata la qualità del credito: è in leggero calo l'incidenza sul totale dei prestiti deteriorati (17,2%, -0.2 punti percentuali rispetto al 2014).

La Banca d'Italia fotografa tuttavia il permanere di una stagnazione nell'erogazione del credito di difficoltà per i Confidi⁶.

Nel 2015 si è registrata una contrazione dei finanziamenti erogati da intermediari non bancari e Confidi: -5%, contro il -2,9% del 2014.

Le garanzie rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco speciale hanno conosciuto un calo del 10,5% rispetto all'anno precedente. In aumento le posizioni deteriorate, il 35,6% delle garanzie rilasciate (erano il 31,6% nel 2014) e quelle in sofferenza, il 24,7% (erano il 20,3% nel 2014). La redditività dei Confidi è scesa a causa dei minori ricavi da commissioni e dei più elevati costi operativi, determinando una perdita di 102 milioni di euro (88 milioni nel 2014).

⁶ Confidi, acronimo di "consorzio di garanzia collettiva dei fidi", è un consorzio italiano che svolge attività di prestazione di garanzie per agevolare le imprese nell'accesso ai finanziamenti, a breve medio e lungo termine, destinati alle attività economiche e produttive. I confidi sono disciplinati dal Testo Unico Bancario (TUB) D.Lgs. 385 del 1993 (fonte: Wikipedia).

IMPRESE IN SOFFERENZA A RISCHIO USURA

In generale e dallo scenario qui delineato si potrebbe affermare che la sofferenza economica in atto porta l'imprenditore ad essere potenzialmente attratto dal sistema del credito illegale già noto e ben osservato, che alimenta il fenomeno dell'usura. L'usura, fenomeno tradizionalmente legato alla persona e al settore del commercio e dell'agricoltura, si è estesa alla piccola e media impresa. L'imprenditore vi ricorre per resistere alla crisi, pagare i propri debiti o, spesso, per pagare le tasse. Dietro all'"offerta", un know-how finanziario, quello dei clan e dei gruppi, oggi di altissimo profilo tecnico.

Il fenomeno dell'usura: il lato occulto del mercato del credito

IL CREDITO IN NERO: IL FENOMENO USURA

L'usura è un fenomeno complesso, che riguarda la società, le sue istituzioni, il sistema economico, caratterizzato inoltre da un'ambiguità tipica di molte attività illegali o al limite della legalità che riguardano l'economia; essa è stata, infatti, definita come un atto di violenza criminale vestito con uno schema negoziale di diritto bancario o commerciale. La sua stessa natura è quindi all'origine delle difficoltà che si incontrano, dal punto di vista legislativo e giudiziario, nel darne una definizione corretta e contemporaneamente utile ed efficace ai fini probatori. L'ambiguità e la natura criminale del fenomeno sono del pari all'origine delle difficoltà che si incontrano nel fornire un'analisi quantitativa ed una misura attendibile dell'usura intesa come attività economica seppure illegale.

Le dimensioni del mercato dell'usura, l'ampiezza della domanda e dell'offerta in termini monetari e di numero di persone coinvolte, sono solo parzialmente rilevabili sulla base delle denunce e degli arresti che vengono effettuati. Se, inoltre, si tiene conto che, molto spesso, l'usura è un'attività controllata più o meno direttamente da organizzazioni di tipo mafioso o comunque da organizzazioni criminali, che esercitano un controllo capillare del territorio e che, quindi, sono in grado di praticare una efficace azione dissuasiva nei confronti delle vittime che volessero denunciare alle Autorità l'usura subita, appare evidente che i dati ottenibili sulla base delle denunce rappresentano solamente la punta di un iceberg, e soprattutto sono condizionati dalla realtà e dal contesto ambientale e sociale da cui provengono. In altri termini è molto probabile che a parità di altre condizioni una regione in cui l'usura è molto diffusa, ma esercitata da grandi organizzazioni criminali, faccia registrare un minor numero di denunce rispetto a una regione in cui l'usura è meno diffusa, ma sia esercitata principalmente da microusurai.

L'ANALISI ECONOMICA DEL MERCATO DELL'USURA E GLI INDICATORI INDIRETTI

In presenza di difficoltà nel reperire dati oggettivi riguardanti il fenomeno, e in assenza di un modello teorico di riferimento e di una metodologia adeguata, collaudata e uniformemente utilizzata, la quantificazione del fenomeno può essere opportunamente effettuata ricorrendo ad indicatori indiretti, che descrivano il contesto ambientale in cui l'usura affonda le sue radici. Un tale tipo di strategia, oltre a fornire dei dati più facilmente confrontabili e valutabili, può anche essere maggiormente utile alla comprensione del fenomeno e quindi alla sua prevenzione e repressione.

In particolare, la teoria economica analizza l'usura come un mercato illegale del credito, pertanto oggetto di studio sono la domanda e l'offerta di tale mercato, la sua struttura, i suoi legami con altri mercati (ed in particolare con il mercato legale del credito), il sistema bancario e finanziario. Data la mancanza di dati diretti sulla grandezza della domanda e dell'offerta illegale di credito, diventa fondamentale l'individuazione di quelle variabili sociali, economiche, istituzionali, culturali, che sono direttamente osservabili e quantificabili e che influenzano la domanda e/o l'offerta del mercato dell'usura, cioè che determinano più o meno direttamente, ed agendo attraverso canali differenti, il numero di individui che decidono di rivolgersi al mercato illegale del credito per fare fronte alle proprie esigenze di finanziamento e il numero di quelli che decidono di diventare usurai. Una volta individuate, a livello teorico, le relazioni esistenti tra contesto ambientale ed usura, per quantificare il fenomeno si può passare alla costruzione degli indicatori indiretti.

Dal lato della domanda l'usura riguarda sia le famiglie sia le imprese, dato che le necessità di finanziamento possono avere origine sia da esigenze di consumo che da esigenze legate all'attività produttiva. Ovviamente tra le imprese, le più colpite sono quelle medio-piccole e tra queste, in particolare, quelle operanti nei settori che, per motivi legati alla congiuntura economica o all'evoluzione strutturale dell'intero sistema economico, sono in crisi e più facilmente si trovano in condizioni di difficoltà nel reperire finanziamenti. Il sistema economico italiano, dunque, caratterizzato com'è da una preponderante presenza di piccole e medie imprese presenta caratteristiche strutturali che favoriscono la diffusione dell'usura (condizioni non sufficienti, ma certamente necessarie).

Si possono in generale individuare le seguenti variabili che influenzano lo sviluppo di un mercato illegale del credito:

1. la struttura del sistema produttivo distinto per settori di attività economica e dimensione delle imprese;
2. la congiuntura economica (situazione di recessione, reddito pro capite, disoccupazione), che agisce sia sulla condizione delle famiglie che su quella delle imprese;
3. la capacità degli imprenditori e la loro cultura economica;
4. la struttura ed il funzionamento del sistema bancario e finanziario (condizioni di prezzo e di quantità, concorrenzialità, tipologia e numero di intermediari

esistenti, capacità del sistema finanziario di far affluire i fondi dalle unità in surplus a quelle in deficit).

Vi sono poi fattori socio-culturali che caratterizzano il contesto ambientale in modo tale da renderlo più o meno favorevole allo sviluppo dell'usura:

1. la propensione all'illegalità (o reciprocamente il senso della legalità);
2. la diffusione ed il tipo di criminalità (microcriminalità, grandi organizzazioni criminali);
3. la cultura del denaro ed il senso del risparmio;
4. il livello di istruzione (che influisce sul senso della legalità e sulla capacità di gestione imprenditoriale).

IL LATO DELL'OFFERTA: I DIVERSI TIPI DI USURA

Sebbene il termine correntemente impiegato sia unico, si può affermare che non esiste un solo tipo di usura ma diversi, che si sviluppano in modo differente a seconda delle circostanze in cui sorgono.

In primo luogo è necessario prendere in considerazione la consistenza finanziaria di cui dispone l'usuraio, che in taluni casi è comunque limitata nell'ammontare e impiegata principalmente a breve o brevissimo termine. In questi casi il giro di affari risulta contenuto – ma non per questo poco remunerativo – e talora realizzato senza una vera organizzazione alle spalle.

Il secondo indicatore cui è possibile fare ricorso è rappresentato dall'ambiente entro il quale il fenomeno si sviluppa; esso può variare su scale molto diverse, dato anche il contesto sociale ed economico in cui può attecchire. In tal senso, anche l'uso di prestiti facili a interessi comunque elevati assume talora gli aspetti dell'usura, non tanto per i tassi di interesse richiesti, che comunque qualificano giuridicamente la condotta, quanto nella abitudine del soggetto che presta denaro (ad esempio, fra colleghi di lavoro).

Infine, il terzo indicatore è rappresentato dal tipo di organizzazione del quale si avvale l'usuraio; proprio l'organizzazione, infatti, risulta la caratteristica rilevante che differenzia la grande usura da quella dei segmenti più piccoli e limitati. A tali livelli agiscono strutture specializzate che coprono attività parallele e connesse di illegalità e che sfruttano il fenomeno per il riciclaggio, il rilevamento di imprese o il reinvestimento di capitali in modo apparentemente legale.

Seguendo questa impostazione, è possibile definire i vari segmenti dell'offerta del mercato illegale del credito.

Il primo segmento, definito "di base", raccoglie in sé innanzitutto l'usura detta di "vicinato", caratterizzata cioè da una vicinanza diretta dell'usuraio alla propria clientela, che presenta le caratteristiche dei prestiti a breve scadenza diretti sostanzialmente alle famiglie di lavoratori che versano temporaneamente o stabilmente in stato di necessità. Per tale motivo, il prestito può essere definito di sussistenza e coinvolge spesso anche gli anziani pensionati.

Il secondo segmento è rappresentato dall'usura di “quartiere”, più stabile della precedente, basata su una disponibilità finanziaria maggiore, ma ancora senza le caratteristiche dell'investimento. Assimilabile all'usura di quartiere è la già citata usura fra “colleghi” che coinvolge soggetti prestatori di soldi a breve scadenza senza il ricorso a metodi di sopraffazione: la vicinanza del posto di lavoro permette loro un'azione più discreta e talora volta al solo arrotondamento delle entrate.

Il terzo segmento è quello dei fornitori di merci alle imprese locali, cioè dei grossisti che forniscono un'assistenza globale a piccoli commercianti o artigiani, anticipando loro le spese per la costituzione del magazzino. Sempre in tale segmento, si può inserire l'usura tra commercianti rappresentata dal prestito tra colleghi, di somme destinate alla formazione del capitale d'esercizio.

Accanto ai segmenti del mercato illegale del credito appena descritti, prevalentemente contraddistinti dalla dimensione parassitaria degli agenti che vi operano, ve ne sono altri caratterizzati invece da un'organizzazione criminale ben più ramificata e pericolosa, in grado di garantire un “salto di qualità” al fenomeno, anche attraverso l'uso della violenza e della coercizione, facendogli assumere i contorni di un vero e proprio strumento di controllo dell'economia sotto l'aspetto sia produttivo sia finanziario, grazie soprattutto all'appoggio di strutture già perfezionate con dimensioni ed estensione territoriale di varia grandezza.

Relativamente a questa tipologia di usura si distinguono almeno due differenti gradi di pericolosità: il primo legato alla criminalità locale e il secondo, che assume aspetti più raffinati, relativo all'organizzazione di tipo mafioso per il quale l'usura rappresenta un potente motore di accumulazione della ricchezza e di controllo del territorio.

Esistono, tuttavia, anche forme di usura che coinvolgono le fasce più deboli della società, come per prostitute o immigrati (come nel caso di prestiti per l'acquisto di falsi permessi di soggiorno o di lavoro). Un altro tipo di usura è infine quello operato sul gioco d'azzardo illegale che, oltre ad essere un potente strumento di riciclaggio del denaro sporco, è divenuto, in tal modo, un mezzo di accumulazione criminale del capitale.

IL LATO DELLA DOMANDA: CHI SONO GLI USURATI

Ad essere maggiormente colpita dall'usura risulta essere la categoria dei commercianti, ma il raggio d'azione del fenomeno interessa numerosi altri soggetti: basando la sua natura sulle difficoltà della persona che vi si rivolge, l'usura copre un campo assai vasto nel quale rientrano famiglie bisognose, anziani, piccoli commercianti e piccoli imprenditori, fasce deboli della popolazione.

L'aspetto sociale, etico e legale del problema “usura” si delinea con chiarezza dall'analisi del coinvolgimento di ognuna delle categorie di persone sopra enunciate; che vi sia poi una dimensione economica del problema è evidente, dato che il ricorso al mercato illegale del credito è comunque generato da una situazione di bisogno o

dalla necessità di risorse finanziarie, qualunque sia l'origine di questo bisogno e di queste necessità. Il coinvolgimento delle imprese è però l'aspetto che lascia maggiore spazio all'analisi economica, in quanto, oltre a colpire attraverso le imprese lo stesso sistema produttivo dell'economia, solleva tutta una serie di questioni riguardanti l'efficienza delle imprese e del sistema economico, le relazioni tra sistema finanziario e sistema economico, il sistema bancario, l'adeguatezza delle politiche economiche, ecc.

La concessione di prestiti ad usura agli imprenditori è, inoltre, un altro canale attraverso il quale la criminalità organizzata si infiltra all'interno dell'economia legale; attraverso la finanza, la criminalità ricicla ed investe le ingenti somme di denaro provenienti da attività illecite.

L'acquisizione da parte della criminalità organizzata di strumenti di controllo della finanza diviene una sorta di moltiplicatore della forza dei soggetti criminali e di conseguente inquinamento dell'economia; analoghi sono gli effetti dell'usura. Quest'ultima non solo consente alla criminalità di riciclare ed investire fruttuosamente il proprio denaro, ma anche di acquisire il controllo delle imprese e di consolidare la propria presenza nell'economia e sul territorio.

Tra il fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata nel sistema finanziario e quello dell'usura, vi sono tuttavia delle differenze sostanziali. Il primo, infatti, rappresenta la nuova frontiera di una criminalità "all'avanguardia", che adegua i suoi comportamenti all'evoluzione del contesto economico, all'andamento del mercato globale; la criminalità organizzata ha perciò imparato a conoscere i mercati, gli strumenti e gli intermediari finanziari, il loro funzionamento e le loro regole, ed è pertanto in grado di operare utilizzando tale patrimonio conoscitivo al fine di raggiungere i propri scopi di riciclaggio ed investimento. Attraverso i circuiti finanziari nazionali ed internazionali, la criminalità organizzata investe, in modo legale, partecipando così al capitale delle grandi imprese italiane ed estere. L'usura, invece, è uno strumento più antico, meno evoluto, più strettamente legato al territorio in cui si sviluppa; è, in definitiva, un modo illegale per acquisire il controllo di piccole e medie imprese. Infine, mentre con l'infiltrazione nel sistema finanziario, si assiste ad un utilizzo di quest'ultimo da parte della criminalità, nel caso dell'usura si assiste alla nascita di un mercato illegale del credito che si pone come alternativo a quello legale e quindi al travestimento di un atto di violenza criminale con gli abiti di un negozio giuridico.

Le organizzazioni di stampo mafioso hanno intuito la possibilità di investire i proventi delle attività illecite esercitando in proprio l'usura oppure finanziando i tradizionali "protagonisti del settore" al punto che in alcune aree si registrano veri e propri monopoli in questo tipo di attività delinquenziali.

L'usura si caratterizza pertanto per la presenza di un elemento di sopraffazione nei confronti di soggetti che si trovano in difficoltà ma, a differenza del metodo estorsivo e analogamente all'attività di riciclaggio attraverso i mercati finanziari, ha il vantaggio di una minore visibilità sociale.

L'ITALIA "INCRAVATTATA"

Nel corso degli anni l'Eurispes ha affrontato il complesso fenomeno dell'usura nel nostro Paese contribuendo, con le sue analisi, ad evidenziare i risvolti economici e sociali sottesi a questa pratica criminale che consiste nel fornire prestiti a tassi di interesse considerati illegali, socialmente riprovevoli e tali da rendere il loro rimborso molto difficile o impossibile, spingendo perciò il debitore ad accettare condizioni capestro poste dal creditore a proprio vantaggio (come, ad esempio, la vendita ad un prezzo particolarmente vantaggioso per il compratore di un bene di proprietà del debitore) oppure il creditore a compiere atti illeciti ai danni del debitore per costringerlo a pagare. O ancora, inducono il debitore a comportamenti illeciti per reperire le risorse necessarie a liberarsi dall'ipoteca dell'usuraio.

L'usura è un fenomeno diffuso in tutta Italia, anche se risulta più marcato nel Mezzogiorno, come indica il numero di denunce presentate all'Autorità giudiziaria che, tuttavia, non dà una misura attendibile della reale entità del fenomeno. La maggior parte dei casi continua a rimanere sommersa e negli ultimi anni il numero delle denunce risulta addirittura in diminuzione, nonostante, specie nell'ultimo decennio, sia aumentato il numero di denunce per estorsione, rivolte quasi sempre a esponenti della criminalità organizzata (e quindi più rischiose per il denunciante). Tuttavia, essendo opinione diffusa che il numero delle denunce sporte per questo tipo di reati non rispecchi in modo veritiero la situazione generale (essendo molto alto il "numero oscuro"), appare emblematico che, laddove la presenza del crimine organizzato è particolarmente radicata nel territorio, il numero delle denunce segua un trend di decremento.

Nel corso dell'ultimo anno è aumentata, rispetto alla precedente rilevazione dell'Eurispes, la percentuale di chi è conoscenza di amici e parenti costretti a chiedere denaro in prestito ad un usuraio (16,9%, 6 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente). Ma anche la necessità di ricorrere alla Caritas o ad altre associazioni per disporre di un aiuto economico (22,9%, 2,7 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente) o perdere importanti somme di denaro al gioco (28,7%, 13,4 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente) sono segnali di un disagio da non sottovalutare (tabella seguente).

TABELLA 21
È a conoscenza di amici o parenti a cui è capitato di...

Anni 2015 e 2016

Valori percentuali

E a conoscenza di amici o parenti a cui è capitato di...	2015		2016	
	Sì	No	Sì	No
Chiedere denaro in prestito ad un usuraio	10,8	89,2	16,9	83,1
Utilizzare la mensa della Caritas o il sostegno di altre associazioni	20,2	79,8	22,9	77,1
Perdere importanti somme di denaro al gioco	15,3	84,7	28,7	71,3

Fonte: Eurispes.

Disaggregando i dati a livello territoriale, emerge una particolare sofferenza del Nord-Est dove è più diffusa la pratica di ricorrere ad un prestito usurario (29%) così come quella di utilizzare la mensa della Caritas o il sostegno di altre associazioni (37,7%) e di perdere importanti somme di denaro al gioco (43,5%).

TABELLA 22

È a conoscenza di amici o parenti a cui è capitato di... Per area geografica

Anno 2016

Valori percentuali

E a conoscenza di amici o parenti a cui è capitato di...	Risposte	Area geografica				
		Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
Chiedere denaro in prestito ad un usuraio	Sì	16,8	29,0	15,0	13,9	8,1
	No	83,2	71,0	85,0	86,1	91,9
Utilizzare la mensa della Caritas o il sostegno di altre associazioni	Sì	13,4	37,7	16,5	25,2	25,5
	No	86,6	62,3	83,5	74,8	74,5
Perdere importanti somme di denaro al gioco	Sì	29,5	43,5	18,9	27,1	22,8
	No	70,5	56,5	81,1	72,9	77,2
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes.

L'USURA COME INDICATORE

Un ulteriore indicatore di "sofferenza" delle famiglie e delle imprese italiane è costituito dalla diffusione del fenomeno dell'usura, ovvero di quella pratica consistente nel fornire prestiti a tassi di interesse considerati illegali, socialmente riprovevoli e tali da rendere il loro rimborso molto difficile o impossibile.

L'usura è una piaga radicata e trasversale, che prospera nell'isolamento e nel silenzio, strangolando individui e gruppi famigliari. Conduce all'esclusione sociale, alla dissoluzione delle famiglie, in alcuni casi al suicidio.

La diffusione del fenomeno dell'usura rappresenta un possibile indicatore di "sofferenza" delle famiglie e delle imprese italiane. Ancorando l'analisi ai soli dati ufficiali relativi al numero di reati si rischia, tuttavia, di sottostimare la reale diffusione del fenomeno, come dimostra il contrasto tra il numero di denunce e quello delle richieste di assistenza ed aiuto rivolte da famiglie e imprese agli osservatori privilegiati.

L'attività sul territorio del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura offre un quadro interessante. Le regioni in cui è più elevato il numero delle istanze presentate sono la Lombardia (104), la Toscana (83), il Veneto (74). Il totale ammonta a 664 istanze nell'arco del 2014. Le più consistenti somme deliberate dal Comitato sono state destinate alla Campania (4.236.151,11 euro), ed alla Puglia (1.235.612,69).

TABELLA 23

Attività del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura, per regione

Anno 2014

Valori assoluti

Regioni	Istanze presentate	Somme deliberate (valori in euro)
Abruzzo	26	285.791,00
Basilicata	5	-
Calabria	9	278.683,54
Campania	26	4.236.151,11
Emilia Romagna	67	662.054,44
Friuli Venezia Giulia	12	-
Lazio	29	584.120,97
Liguria	24	-
Lombardia	104	28.248,49
Marche	11	171.510,00
Molise	4	-
Piemonte	55	60.000,00
Puglia	66	1.235.612,69
Sardegna	4	-
Sicilia	50	549.748,46
Toscana	83	134.692,93
Trentino Alto Adige	9	-
Umbria	6	216.558,00
Valle d'Aosta	0	-
Veneto	74	55.921,68
Totale	664	8.499.093,31

Fonte: Ministero dell'Interno.

Il caso del Lazio offre un quadro dettagliato delle vittime di usura.

A finire nelle spire degli usurai sono sempre di più le donne, nel Lazio in un numero addirittura superiore a quello degli uomini: 617 contro 598, nel 2013.

TABELLA 24

L'incremento dei casi trattati dalla Federazione italiana delle associazioni antiracket e antiusura del Lazio negli ultimi 10 anni

Anni 2004-2013

Per sesso												
Tipologia	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Sub. Tot.	Totale
Uomini	190	186	184	250	304	392	514	613	619	598	3.850	7.642
Donne	165	159	154	228	268	522	502	583	594	617	3.792	

Per professione												
Tipologia	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Sub. Tot.	Totale
Imprenditori	186	179	151	191	247	238	306	377	346	316	2.537	7.642
Dipendenti	107	122	123	192	215	441	432	493	500	605	3.230	

Pensionati	45	40	48	71	76	151	185	220	228	181	1.245	
Senza reddito	17	13	16	24	34	84	95	106	138	103	630	

Per situazione debitoria												
Tipologia	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Sub. Tot.	Total e
Sovraindebitati	336	328	310	453	539	878	974	1.152	1.170	1.172	7.312	7.642
Vittime usura	19	17	28	25	33	36	42	44	43	43	330	

Totale											
Tipologia	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	
Ascolti totali	813	801	873	1.024	1.159	2.047	2.421	2.422	2.585	2.603	

Fonte: Federazione italiana delle associazioni antiracket e antiusura (Fai).

I dati del Viminale sono puntuali, ma fotografano purtroppo la punta dell'iceberg, visto che, come è comprensibile, solo una minoranza tra le vittime trova il coraggio di denunciare i propri carnefici. Ciò – sottolinea la Confesercenti – è dovuto anche ai limiti della legislazione vigente. Almeno per gli imprenditori infatti rivolgersi all'Autorità giudiziaria non sarebbe conveniente, poiché anche qualora la vittima riuscisse a far arrestare l'usuraio, da un punto di vista civile ciò determinerebbe un peggioramento delle condizioni di vita dell'azienda. Una notazione di non poco conto, considerando anche che le piccole e medie imprese, che costituiscono il 99% delle imprese attive in Italia, oltre alle difficoltà congiunturali e strutturali, sono costrette a scontrarsi con la difficoltà di accesso al credito, dovuta in parte all'entrata in vigore dell'accordo di "Basilea 2". Quest'ultimo impone regole molto più stringenti nell'erogazione del credito da parte degli intermediari finanziari: non viene più valutata in maniera soggettiva per ogni singolo caso dagli operatori del mercato, ma viene concessa in base ad un rating assegnato alle aziende. Essendo queste considerate a rischio di tenuta economica, i prestiti vengono concessi con il contagocce e a condizioni tutt'altro che convenienti. Come è facile immaginare, in un contesto di questo tipo i criminali hanno vita facile (Eurispes, *Rapporto Italia 2010*).

Ma quanti sono gli usurai in Italia? Secondo le stime di Sos Impresa, l'associazione nazionale di Confesercenti per la difesa dal racket e dall'usura, gli usurai attualmente in attività sarebbero almeno 40mila.

I dati forniti nel 2015 dalla Camera di Commercio di Roma riferiscono un aumento del 20% delle richieste di aiuto rispetto al 2013. Ben il 52% delle richieste proviene da pensionati e famiglie, vittime sempre più frequenti. I tassi di usura vanno dal 120% al 250%. La maggior parte dei prestiti ammonta a cifre da 5.000 a 10.000 euro, il 30% da 50.000 a 100.000 euro.

COMMERCianti E PICCOLI ARTIGIANI NELLA MORSA DELL'USURA

Si stima che commercianti e piccoli artigiani rappresentino oltre il 60% delle vittime di usura tra le imprese.

Secondo il più recente Rapporto di Sos Impresa (2012), nell'ultimo biennio analizzato il numero dei commercianti coinvolti nei rapporti di usura è sensibilmente aumentato e possono essere stimati in non meno di 200mila. Inoltre, poiché ciascuno s'indebita con più strozzini, le posizioni debitorie possono essere ragionevolmente stimate in oltre 600mila. E ciò che più preoccupa è il fatto che in circa 180.000 casi, il debito sia stato contratto con associazioni per delinquere di stampo mafioso finalizzate all'usura. Gli interessi si sono ormai stabilizzati oltre il 10% mensile, ma crescono il capitale richiesto e gli interessi restituiti. Nel complesso il "fatturato" tra erogato ed interessi versato da commercianti e piccoli artigiani ogni anno, a causa di questa lievitazione, si aggira intorno ai 20 miliardi di euro, non meno.

TABELLA 25

Commercianti vittime di usura

Anni 2012
Valori assoluti

	Sos imprese 2012
Commercianti vittime di usura	200.000
Esposizioni debitorie	600.000
Posizioni debitorie nei confronti di associazioni a delinquere di stampo mafioso	180.000
Usurai in attività	Oltre 40.000
Giro d'affari	20 miliardi di euro

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Sos Impresa – Confesercenti.

In Campania, Lazio e Sicilia si concentra un terzo degli imprenditori coinvolti. Ed è sufficiente guardare all'entità dei sequestri patrimoniali disposti dall'Autorità giudiziaria nei confronti degli usurai, per rendersi conto dell'enorme fatturato che ruota intorno a questo genere di reati. Al numero delle aziende coinvolte occorre infatti sommare gli altri soggetti in campo, dai piccoli artigiani ai pensionati: sono oltre 600mila le persone invischiate, cui vanno aggiunte non meno di 15mila immigrati coinvolti in situazioni limite, tra le attività parabancarie e l'usura vera e propria. La cosiddetta usura etnica, infatti, è un fenomeno in crescita e colpisce principalmente le comunità filippine, cinesi e sudamericane.

TABELLA 26
Commercianti vittime di usura, per regione

Anno 2012

Valori assoluti e percentuali

Regioni	Commercianti coinvolti. Dati Sos imprese 2012	Percentuale su totale attivi	Giro d'affari in miliardi di euro
Campania	32.000	32,0	2,8
Lazio	28.000	34,8	3,3
Sicilia	25.000	29,2	2,5
Puglia	17.500	19,2	1,5
Lombardia	16.500	12,5	2,0
Calabria	13.000	34,0	1,1
Piemonte	9.500	11,2	1,1
Emilia Romagna	8.500	8,6	0,95
Toscana	8.000	10,6	0,9
Abruzzo	6.500	25,2	0,5
Liguria	5.700	12,0	0,6
Basilicata	3.000	18,7	0,27
Molise	2.300	28,0	0,18
Altre	24.500	19,2	2,3
Totale	200.000	100,0	20

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Sos Imprese e Istat.

VITTIME DELLA "CULTURA DEL SUPERFLUO"

La nuova frontiera dell'usura, che coinvolge adesso un cospicuo numero di soggetti a reddito fisso, prende le mosse dal combinato disposto tra crisi e spinta ai consumi. Sono sempre di più gli individui che, pur non disponendo delle risorse economiche necessarie, non riescono a rinunciare agli acquisti superflui. La motivazione è da ricercarsi in quella che Gilles Lipovetsky (2007) definisce "società della felicità paradossale". Nel corso degli ultimi trent'anni infatti, l'accelerazione e la moltiplicazione dei consumi sono andate di pari passo con lo sviluppo tecnologico; contemporaneamente l'ethos consumista ha permeato i rapporti valoriali. Così, accanto alla sollecitazione edonistica, nell'individuo abita un'ansia perenne da insoddisfazione. Si vive immersi in un sistema senza limite apparente, in continua espansione, sostenuto dal gusto del rinnovo dei beni che va al di là della passione per l'affermazione dell'identità individuale. È il nuovo per il nuovo, destinato a diventare una sorta di sete inestinguibile che chiede – ancora più che alle mode – ai concetti stessi di rinnovarsi trasversalmente. È la "tendenza" intesa come spinta costante al cambiamento, possederla è il valore ultimo.

In molti casi, denunciano le strutture impegnate nel contrasto all'usura, è proprio questa la ragione che, ancorché inconsapevolmente, induce i soggetti a esporsi economicamente oltre le proprie ragionevoli possibilità, fino a lasciarsi intrappolare nella rete degli strozzini.

Come? Tra i fattori scatenanti vi è sicuramente il ricorso massiccio ai prestiti tramite società finanziarie. Il meccanismo, spiega il presidente onorario dell'antiusura Tano Grasso, è semplice e pericoloso allo stesso tempo: mette a rischio migliaia di soggetti a reddito fisso, dagli impiegati ai pensionati. Del resto, la variazione della tipologia degli usurati che sono ricorsi negli anni agli sportelli della Federazione antiusura, è emblematico. Se nel 2004 la categoria più vessata dagli usurai era quella dei commercianti – storicamente i più esposti alla minaccia della criminalità – tre anni più tardi a fianco a loro sono arrivati i dipendenti. Il fenomeno, tuttavia, non si è assestato, ma è andato in crescendo e nel 2009 il numero dei salariati ha superato quello degli imprenditori. La forbice tra le tipologie di vittima continua ad allargarsi in misura direttamente proporzionale all'ingigantirsi del fenomeno.

Molte vittime infatti, pur di cambiare l'auto, il cellulare o per assicurarsi una vacanza di lusso, stipulano due o più contratti di finanziamento per cifre esigue ma con tassi di interesse anche oltre il 10%. Ogni finanziaria, al momento della stipula del contratto, non controlla se il soggetto abbia già altri finanziamenti in essere, perché in caso di insolvenza potrà sempre avvalersi sul Tfr. Così, chi percepisce uno stipendio medio di 1.200 euro al mese, a fronte dei due o tre finanziamenti attivi, si ritrova a dover sbarcare il lunario con meno della metà dei soldi. La sofferenza economica cresce con il passare delle settimane e la difficoltà di ciascun individuo viene percepita anche all'interno del suo contesto lavorativo. Non di rado, i colleghi si trasformano in aguzzini.

L'USURAI DELLA SCRIVANIA A FIANCO

In questo modo sono nati gli usurai del pubblico impiego. Criminali improvvisati, con il colletto bianco o con il camice da paramedico, che dopo essersi accorti delle difficoltà dei colleghi, offrono con atteggiamenti amichevoli dei piccoli prestiti, ma successivamente pretendono interessi altissimi. Lo testimoniano gli ultimi casi riscontrati dalla Federazione antiusura nelle strutture sanitarie, ad esempio.

Di seguito si illustrano alcuni casi emblematici.

Campania — A Napoli i procedimenti penali sono attualmente in corso. Sul banco degli imputati due caposala del Policlinico: individui incensurati che, subodorato l'affare dei prestiti, si mettono all'opera. Come? Si offrono di prestare piccole somme di denaro ai colleghi in difficoltà, come se fosse a titolo di favore. Dopo alcune settimane però, iniziano a pretendere dalle vittime il 10% mensile del capitale. In un anno esigono il doppio della somma prestata inizialmente. In un caso gli inquirenti hanno messo fine alla dinamica estorsiva documentando lo scambio di denaro proprio all'interno di un reparto dell'ospedale: un dettaglio che rende la misura della gravità del fenomeno.

Un caso analogo è venuto alla luce a Caserta. In quella città la squadra mobile su mandato del gip del tribunale di Santa Maria Capua Vetere nell'aprile del 2011 esegue un'ordinanza di custodia ai danni di un 45enne dipendente della Asl presso la direzione sanitaria dell'ospedale di Piedimonte Matese. L'uomo aveva prestato ai colleghi somme di denaro a tassi di interesse tra il 10 e il 20% mensile. Il soggetto colpisce una prima collega tra il 2009 e il 2010, prestandole 5mila euro in varie tranches. Ma, compresi gli interessi maturati nel corso del tempo, pretende che gliene vengano restituiti ben 270mila. Considerato che la vittima non è in condizioni di poterlo accontentare, la costringe a stipulare tre polizze vita per un importo di 120mila euro, delle quali si fa indicare come beneficiario esclusivo. Ottenuto il massimo dalla prima collega, agli inizi del 2010 il 45enne punta una seconda vittima. Questa volta si tratta di un uomo, impiegato nello stesso ufficio e rimasto a corto di denaro a causa dei troppi finanziamenti accesi contemporaneamente. Lo testimonia l'esiguità della cifra richiesta: solo 2.500 euro. Nel corso dei 12 mesi successivi, calcolando gli interessi, l'aguzzino si intasca esattamente il doppio.

Emilia Romagna — Cambia la regione, ma non il luogo né la modalità della condotta criminale. Ancora un ospedale, ancora uno strozzino in camice verde. Questa volta la storia si svolge a Correggio, in provincia di Reggio Emilia e ha per protagoniste tre infermiere, una delle quali svolge il compito di intermediaria e procacciatrice di "clienti": questo è quello che hanno accertato i magistrati che l'hanno condannata a tre anni di reclusione, uno in meno rispetto alla collega usuraia. La vittima, una 45enne di origini calabresi, nel maggio del 2011 ottiene un primo prestito da 5mila euro a un tasso di interesse del 70% annuo. In cambio, infatti, consegna 24 cambiali in bianco da 500 euro l'una, per un valore complessivo di 12mila euro. Il secondo prestito di 2.500 euro, lo ottiene nella primavera del 2012 a un tasso addirittura superiore: del 154%. In cambio la donna consegna 7mila euro in cambiali. Il debito però aumenta a ogni scadenza evasa, l'impiegata-strozzino passa alle minacce, che si fanno sempre più pressanti, finché la vittima, esasperata, dopo aver già sborsato 15mila euro, non regge più la situazione e decide di denunciare tutto alla Guardia di Finanza.

L'usura nelle imprese private — I prestiti a scopo estorsivo non si verificano solo nel pubblico impiego, ma anche all'interno delle piccole e medie imprese, la spina dorsale dell'Italia produttiva. La disperazione (figlia della crisi) genera, ad esempio, piccoli criminali travestiti da camerieri d'albergo, pronti a far fruttare con il ricatto anche solo la propria tredicesima. Ha denunciato il fatto ai carabinieri della compagnia di Posillipo, a Napoli, D.W.A., una dipendente di un hotel affacciato sulla riviera di Chiaia. La donna nel marzo del 2008 aveva ottenuto sotto forma di prestito da una collega, l'esigua somma di 1.000 euro, dovendone poi restituire 1.200 il mese successivo. La vittima era stata costretta dunque a corrispondere un interesse del 20% a fronte delle minacce e delle percosse ricevute. La denuncia di una sola usurata, in questo caso ha permesso agli inquirenti di portare allo scoperto la rete di prestiti

fuorilegge organizzata dalla cameriera-usuraia, nella quale erano cadute anche altre dipendenti dello stesso albergo. Anch'esse costrette a subire intimidazioni e violenze affinché corrispondessero un interesse che non era stato reso noto al momento del prestito.

Prestiti illegali tra parenti — L'usura si annida anche tra le mura domestiche. Uno degli ultimi casi è avvenuto in Umbria. Nel cuore di Perugia, già capitale dello spaccio di droga, accade di imbattersi nelle vicende come quella scoperta dalle Forze dell'ordine. I protagonisti sono moglie e marito, in grave difficoltà economica e che decidono di chiedere un prestito di 40mila euro alla sorella di lei. L'accordo si raggiunge in fretta: i soldi saranno restituiti mensilmente con rate e interessi stabiliti. Per una decina di mesi il patto viene onorato, finché la coppia, ancora a corto di liquidità, non riesce più a versare ai parenti il capitale ottenuto in prestito. Le minacce si fanno progressivamente più violente e le vittime, stremate, decidono di denunciare. Si scoprirà che i familiari pretendevano il 6% di interesse mensile. Da luglio 2009 ad aprile 2010 avevano ottenuto 2.400 euro al mese.

Questi sono solo alcuni dei casi più emblematici. Microstorie che tratteggiano i contorni di un nuovo fenomeno che finora è stato relegato alla conoscenza pressoché esclusiva degli esperti del settore. Le decine di ambulatori antiusura sparsi lungo la Penisola, del resto, costituiscono un osservatorio privilegiato per comprendere le dinamiche che hanno portato il ceto medio a cadere in questa spirale. Il declino di una classe sociale ormai ridotta a brandelli, inizia nel 2002, con le prime avvisaglie dell'aumento dell'inflazione a cui corrisponde un incremento del prezzo dei beni di consumo e dei prodotti alimentari del 29%. È l'epoca della crisi da quarta settimana (poi divenuta terza o addirittura seconda) e dei poveri in giacca e cravatta: gli impiegati ancora in attività, ma separati e con i figli a carico, costretti a dormire in macchina perché lo stipendio è troppo basso per potersi permettere di pagare un secondo affitto. Sono figure sociali oggi arcinote, ma all'epoca sconosciute, che si muovevano il più possibile nell'ombra per nascondere la propria condizione di indigenza e delle quali l'Eurispes si accorse e segnalò con largo anticipo. Ecco, i poveri in giacca e cravatta sono stati le prime vittime di una crisi che incede inesorabile e travolge altri pezzi di società, producendo effetti a catena, come la "nascita" degli usurai nel pubblico impiego. Un contesto nel quale usuario e usurato divengono le due facce della stessa medaglia.

TUTTI I VOLTI DELL'USURA: ALTRE CASE HISTORY

Casamonica e usura – Otto componenti del clan dei Casamonica sono stati arrestati nel 2015 per usura. I tassi di interesse record raggiungevano il 76.000% annuo. Una delle vittime, a fronte di un prestito ricevuto di 20.000 euro, in 6 anni avrebbe dovuto restituire quasi 2 milioni di euro. Dopo due anni di indagine si è proceduto all'arresto ed al sequestro di beni come Ferrari, gioielli ed altri oggetti preziosi.

Ladispoli – Un clan facente capo ai Giuliano di Napoli gestiva ormai da 10 anni a Ladispoli un sistema di strozzinaggio e gioco d'azzardo. Approfittando della crisi economica applicava interessi usurai, fino al 120% dell'importo versato, ai danni di imprenditori e privati cittadini. Una sorta di colonia camorrista fermata dagli inquirenti nel giugno 2015.

Cassano Ionio (Cosenza) – Arrestati nel luglio 2015 due fratelli responsabili di usura ed estorsione. Praticavano tassi di interesse fino al 1.000% ai danni di imprenditori della zona.

Usura ed estorsione con metodi mafiosi nel Catanzarese – Otto arresti per usura. Tassi di interesse annui fino al 180%, vittima il titolare di un ristorante nella provincia di Catanzaro, che dal 2010 si è confrontato con il fallimento della propria attività a causa della crisi e, per aprirne una nuova, è caduto nell'abisso dell'usura dopo il rifiuto di un prestito da parte di banche, finanziarie e conoscenti. Pena per il mancato pagamento degli interessi minacce e pestaggi ai danni della vittima e della sua famiglia.

Tre funzionari di banca a processo per usura – Il primo caso a Ferrara di un processo per usura che coinvolge funzionari di banca. Gli interessi richiesti tra il 2009 ed il 2011 ad un imprenditore cliente della banca superavano il 30%. Sui tre imputati pesa l'aggravante di aver commesso il fatto nell'esercizio di una attività professionale bancaria.

Giro di usura a Troina (Enna) – Un'organizzazione composta da 6 uomini dediti a truffe e spendita di denaro falso è stata indagata anche per usura. Piccoli prestiti a imprenditori, commercianti e famiglie, per un giro d'affari stimato intorno ai 600.000 euro, con tassi di interesse fino al 938% annuo. Nessuna delle vittime aveva mai sporto denuncia ma, interrogati dagli inquirenti, hanno confermato.

Le banche – Va segnalato il rilevante aumento, in particolare negli ultimi 3 anni, delle cause per usura intentate da cittadini ed imprenditori nei confronti delle banche, ma anche del numero di sentenze favorevoli ai clienti. I contenziosi si basano su una normativa ambigua ed interpretabile. La legge 108/96 conteggia nell'usura tutti gli interessi applicati ad un prestito, un'altra giurisdizione, in base alle circolari della

Banca d'Italia, esclude dal calcolo alcuni costi risultando più benevola nei confronti degli istituti bancari. Secondo i dati della Fondazione Sdl di Brescia su 150.000 prodotti bancari utilizzati il 71% presenta usura oggettiva ai sensi del codice penale. Tra il 2014 ed il 2015 numerose banche sono state condannate ad un risarcimento dei clienti dai tribunali di Pavia, Mantova, Pescara, Fermo, Teramo, Palermo, Trapani ed Enna, per il ravvisato superamento delle soglie di interesse consentite, principalmente in due casi: quando la banca applica sui mutui il tasso di mora su tutto l'importo anziché soltanto sulla rata scaduta e quando il tasso sui conti correnti cresce sulle spese di estinzione, scoperto o capitalizzazione trimestrale di interessi.

L'usura in agricoltura

L'Europa a 28 membri ospita più di 12 milioni di imprese agricole di dimensioni più o meno rilevanti, e concentrate per il 65% prevalentemente in pochi Stati a spiccata propensione agricola: la Romania, di gran lunga il primo paese per numero di aziende operanti nel settore primario (oltre 3,8 milioni, più del 30% del totale dell'Ue28), seguita dall'Italia (oltre 1,6 milioni; anche se occorre tenere presente il dato consolidato al 2014 di Unioncamere che indica in 757.758 le imprese attive in agricoltura) e dalla Polonia (1,5 milioni). Questi tre sono gli unici Stati ospitanti almeno un milione di aziende agricole, mentre il quarto paese, la Spagna, si ferma poco al di sotto di tale soglia.

TABELLA 27

Numero di imprese agricole per paese
 Anno 2010
 Valori assoluti

Paese	N. imprese	Paese	N. imprese
Austria	150.180	Lituania	199.910
Belgio	42.870	Lussemburgo	2.210
Bulgaria	370.840	Malta	12.530
Cipro	38.860	Paesi Bassi	72.340
Croazia	223.280	Polonia	1.506.610
Danimarca	42.110	Portogallo	305.280
Estonia	19.610	Regno Unito	186.790
Finlandia	63.880	Repubblica Ceca	22.870
Francia	516.100	Romania	3.859.030
Germania	299.140	Slovacchia	24.460
Grecia	723.060	Slovenia	74.650
Irlanda	139.890	Spagna	989.790
Italia	1.620.900	Svezia	71.100
Lettonia	83.380	Ungheria	576.810
Totale Ue28			12.248.120

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Commissione Europea.

Il mercato agricolo dell'Ue si caratterizza per il suo cosiddetto "nanismo imprenditoriale", occupando mediamente 2 persone per azienda.

Il ricorso al lavoro dei propri congiunti sembra rappresentare una caratteristica intrinseca dell'imprenditoria agricola europea, considerando che quasi il 78% della manodopera agraria proviene dai ranghi familiari.

L'agricoltura rappresenta un settore trainante per l'economia italiana che ha mostrato più degli altri comparti di reggere al lungo periodo di crisi e alla contrazione dei consumi interni. Questo soprattutto grazie ai valori dell'export che hanno continuato a mostrare trend sostenuti: le sole esportazioni dei nostri prodotti agroalimentari hanno fatto registrare, al secondo trimestre del 2015, un +7,1%.

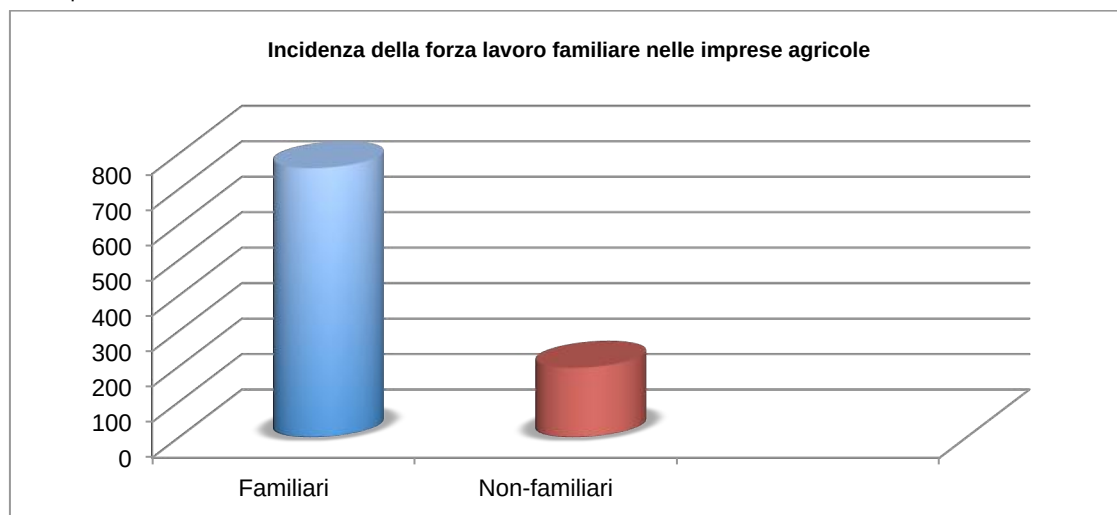
Una conferma in questo senso è arrivata nei primi tre mesi del 2015 dal forte contributo offerto dall'agricoltura per rilanciare il nostro Pil. A marzo si è registrato un incremento del valore aggiunto fornito dal comparto pari al 6%, con un aumento anche su base tendenziale dello 0,2%.

GRAFICO 3

Incidenza percentuale della forza lavoro di carattere familiare nelle imprese agricole in Italia (in 1.000 ULA)

Anno 2010

Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Eurispes su Eurostat.

Nel 2013, secondo l'Istat, i contributi europei erogati alle aziende che operano nel settore sono stati pari a quasi 5 miliardi di euro (4,9).

La distribuzione dei fondi mette però in luce come ad usufruire delle risorse messe in campo dall'Ue siano state soprattutto le imprese di medie-grandi dimensioni, con una quota importante sul totale dei finanziamenti (39,3%) attribuiti alle aziende con un fatturato compreso tra 100mila e meno di 500mila euro e da 500mila euro e oltre.

Analizzando infatti il rapporto tra contributi erogati per classe dimensionale dell'azienda e la tipologia di contributo, le aziende appartenenti alla classe intermedia, (100-500 mila euro di fatturato) che rappresentano il 5% del totale delle imprese, percepiscono la quota più alta delle somme distribuite a sostegno diretto del reddito dell'agricoltore (regime di pagamento unico-PUA), corrispondente al 28,9% del totale.

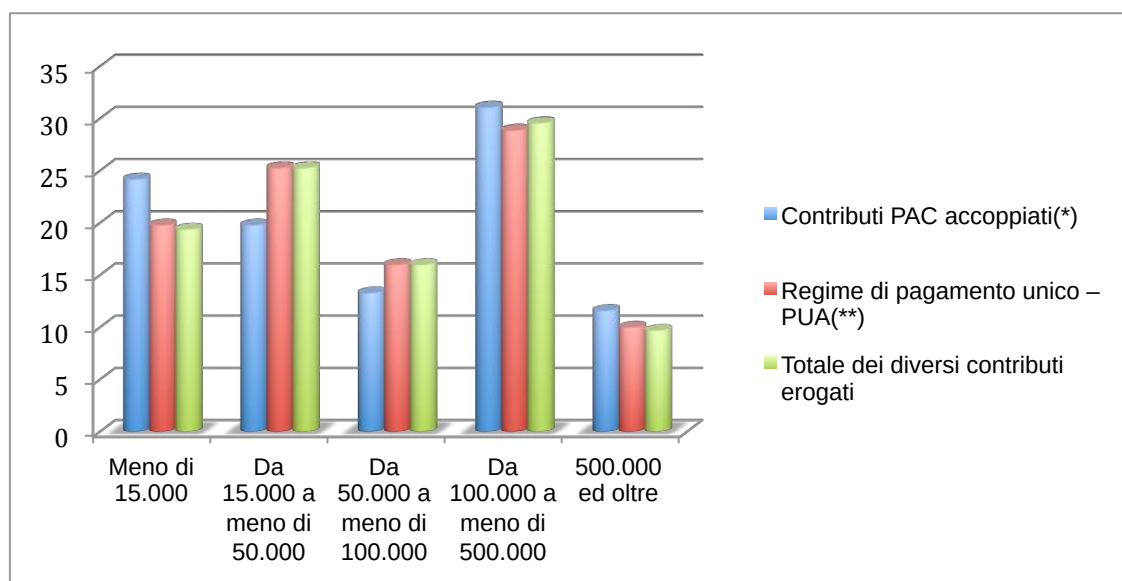
Al contrario, le aziende con fatturato inferiore ai 15mila euro, che numericamente rappresentano la classe dimensionale più numerosa (71%), hanno acquisito solo il 24,2% dei contributi PAC accoppiati e il 19,8% dei sostegni diretti al reddito.

GRAFICO 4

Contributi erogati alle aziende agricole per classi di fatturato

Anno 2013

Valori percentuali



(*) Insieme dei contributi comunitari erogati agli agricoltori, durante l'esercizio 2013 in base al titolo IV del regolamento comunitario 1782/03.

(**) Il pagamento unico aziendale è un sostegno diretto al reddito dell'agricoltore introdotto con l'applicazione della riforma della PAC nei seguenti settori: seminativi, leguminose da granella, foraggi essiccati, carni ovi-caprine, carni bovine, olio di oliva, tabacco, latte, zucchero, pomodoro da industria e agrumi.

L'assegnazione del premio unico aziendale è sganciata dalla produzione (disaccoppiamento), ovvero non dipende dalla quantità e dal tipo di coltura o allevamento, ma dai titoli e dalla superficie aziendale posseduti dall'agricoltore.

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat.

Questi dati, insieme a quelli riferibili alla produzione, ma anche relativi alla progressiva diminuzione del numero totale di aziende agricole registrata da Unioncamere (tabelle seguenti), mostrano come da una parte le performance economiche delle nostre aziende siano in crescita, dall'altra come tale risultato sia riconducibile in buona parte al fatturato delle aziende di dimensione medio-grandi. Ma è anche plausibile ipotizzare che lo sgretolamento del tessuto imprenditoriale in termini di perdita di unità possa essere in parte derivato da anche a meccanismi di aggregazione, ossia di aziende piccole che si consorziano creando un'impresa terza di maggiori dimensioni per affrontare al meglio le sfide del mercato. Insieme a questo elemento, permane anche la difficoltà che le aziende di piccole dimensioni incontrano, soprattutto dal lato dell'accesso al credito, si pensi ad esempio alle minori garanzie che un'impresa di questo tipo può offrire a fronte di un prestito bancario.

Sebbene questi dati debbano essere valutati e bilanciati dal numero delle nuove imprese nate, rappresentano in ogni caso un indicatore importante delle effettive difficoltà di "fare impresa" in agricoltura. In molti di questi casi, non essere in grado di far fronte agli oneri, ma neanche di investire per innovare significa per un'azienda chiudere e disperdere un patrimonio di esperienza e di conoscenza importante. Questo aspetto deve essere considerato come un costo aggiuntivo, una perdita, che grava sull'economia e, di riflesso, sulla società.

E in effetti, pur rappresentando solo il 5,5% del totale delle aziende, quelle con un fatturato di almeno 100mila euro assorbono il 24,8% dell'occupazione e producono il 56,2% del valore aggiunto.

TABELLA 28

Risultati economici delle aziende agricole in Italia per classi di fatturato

Anno 2013

Valori percentuali

Variabili economiche	Meno di 15.000	Da 15.000 a meno di 50.000	Da 50.000 a meno di 100.000	Da 100.000 a meno di 500.000	500.00 ed oltre	Totale
Composizione percentuale						
Aziende agricole	71,0	17,6	5,9	5,0	0,5	100
ULA	33,9	27,0	14,3	19,8	5,0	100
- di cui ULA dipendenti	8,6	15,0	15,2	44,3	16,9	100
Produzione (a)	10,1	17,5	14,9	34,2	23,3	100
- di cui fatturato	9,0	17,6	15,1	34,8	23,5	100
Costi intermedi	12,1	15,8	12,8	32,3	27,0	100
Valore aggiunto (a)	8,6	18,8	16,4	35,7	20,5	100
Costo del lavoro	5,4	12,4	14,2	46,1	21,9	100
Margine operativo lordo (MOL)	9,1	20,0	16,7	33,9	20,3	100
Altri proventi netti	17,0	25,4	17,1	30,5	10,0	100
Contributi sociali a carico di conduttore e familiari	23,0	34,9	19,6	19,4	3,1	100
Risultato lordo di gestione (RLG)	9,7	20,0	16,6	34,2	19,5	100
Valori medi aziendali (euro)						
Produzione (a)	4.122	28.908	72.459	199.246	1.239.998	28.978
- di cui fatturato	3.503	27.496	70.019	192.028	1.182.611	27.473
Costi intermedi	2.132	11.279	27.067	81.464	621.913	12.545
Valore aggiunto (a)	1.990	17.629	45.392	117.782	618.085	16.433
Costo del lavoro	183	1.687	5.762	22.167	96.206	2.396
Margine operativo lordo	1.807	15.942	39.630	95.615	521.879	14.037
Altri proventi netti	747	4.493	8.994	19.046	56.692	3.110
Contributi sociali a carico di	363	2.218	3.690	4.352	6.326	1.117
Risultato lordo di gestione (RLG)	2.190	18.217	44.934	110.310	572.245	16.029
Rapporti caratteristici (euro)						
Produzione per ULA	13.172	28.770	45.807	76.697	206.991	44.285
MOL per ULA	5.775	15.866	25.054	36.806	87.116	21.452

(a) Valori ai prezzi base.

Fonte: Istat.

TABELLA 29**Risultati economici delle aziende agricole in Italia per classi di ULA**

Anno 2013

Valori percentuali

Variabili economiche	ULA			
	Meno di 1	da 1 a meno di 10	10 e oltre	Totale
Aziende agricole	80,7	19,2	0,1	100
- di cui con fatturato uguale o superiore a 15.000 euro	42,2	57,4	0,4	100
ULA	42,5	54,8	2,7	100
- di cui ULA dipendenti	12,9	75,2	11,9	100
Produzione (a)	25,5	69,1	5,4	100
- di cui fatturato	24,9	69,6	5,5	100
Costi intermedi	26,4	68,5	5,1	100
Valore aggiunto (a)	24,9	69,5	5,6	100
Costo del lavoro	9,1	78,2	12,7	100
Margine operativo lordo (MOL) (a)	27,6	68,0	4,4	100
Altri proventi netti	36,6	61,7	1,7	100
Contributi sociali a carico di conduttore e familiari	40,1	59,5	0,4	100
Risultato lordo di gestione (RLG)	28,4	67,4	4,2	100
Valori medi aziendali (euro)				
Produzione (a)	9.162	104.471	1.487.625	28.978
- di cui fatturato	8.478	99.789	1.435.628	27.473
Costi intermedi	4.103	44.859	605.926	12.545
Valore aggiunto (a)	5.059	59.611	881.698	16.433
Costo del lavoro	270	9.778	289.948	2.396
Margine operativo lordo (MOL) (a)	4.789	49.833	591.751	14.037
Altri proventi netti	1.410	10.016	49.366	3.110
Contributi sociali a carico di conduttore e familiari	555	3.466	4.785	1.117
Risultato lordo di gestione (RLG)	5.644	56.383	636.332	16.029
Rapporti caratteristici (euro)				
Produzione per ULA	26.589	55.889	87.106	44.285
MOL per ULA	13.896	26.659	34.649	21.452

(a) Valori ai prezzi base.

Fonte: Istat.

TABELLA 30
Imprese del comparto agricolo registrate, attive, iscritte, cessate in Italia

Anni 2010-2015

Valori assoluti

Comparto agricolo per anno(*)	Registrate	Attive	Iscritte	Imprese	
				Cessate	
2010	859.808	850.999	28.115	49.042	
2011	837.624	828.921	25.186	50.803	
2012	818.283	809.745	25.616	48.353	
2013	785.352	776.578	22.582	58.186	
2014	766.256	757.758	21.108	42.564	
2015	758.953	750.408	23.690	33.906	

(*)Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc.; Silvicultura ed utilizzo di aree forestali; Pesca e acquacoltura.

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Unioncamere.

Il quadro che emerge è dunque quello di un settore con grandi potenzialità, che mostra tutti i suoi limiti però se ad essere presa in considerazione è la sua ossatura imprenditoriale, ossia le piccole aziende che, pur essendo numericamente superiori a quelle delle altre categorie dimensionali, evidenziano notevoli difficoltà sul piano dell'erogazione del credito, dell'acquisizione di fondi europei, nella produzione di ricchezza e valore aggiunto. Ed è proprio in questo ambito che si può ritenere maggiore il diffondersi del fenomeno dell'usura, che è, va ricordato, estremamente legato alla dimensione territoriale e si avvale soprattutto di meccanismi di prossimità sociale (punti di riferimento riconosciuti all'interno della comunità, passaparola, ecc.).

Se gli investimenti delle economie avanzate in agricoltura sono lievitati, l'Europa, e in particolare l'Italia, pagano il pegno delle stringenti regole di Basilea 2 e poi 3 sull'erogazione del credito bancario. Nel nostro Paese, inoltre, emerge una particolare incapacità di spesa dei fondi europei stanziati che, soprattutto per il comparto agricolo, risiede in buona parte nelle difficoltà burocratiche e nei cavillosi parametri di accesso ai fondi stessi che non sempre un'azienda familiare di piccole e medie dimensioni, da sola, sa affrontare.

Dunque anche le imprese agricole sono strette dalla morsa del *credit crunch* e dalla crisi di liquidità che attanaglia e mortifica il nostro sistema imprenditoriale, riflettendosi inevitabilmente in maniera negativa sull'andamento della nostra economia.

Gli accordi di Basilea in particolare regolano il credito bancario secondo parametri che in buona parte non hanno la capacità di essere flessibili rispetto al contesto, al territorio e ai comparti nei quali vengono applicati. Il fine delle regole fissate in ambito europeo è infatti quello di vigilare la gestione del rischio, aumentando i parametri e i vincoli che consentono l'accesso al credito sia per le imprese sia per le famiglie.

Questi meccanismi generano un paradosso di fondo per il quale gli istituti creditizi si ritrovano oggi ad avere "in pancia" una liquidità spropositata a fronte di una necessità e una richiesta di credito alla quale non è possibile dare seguito proprio a causa dei troppi "paletti". Sono saltati in pratica i meccanismi di circolazione della ricchezza e l'immissione di denaro all'interno del sistema generale è pressoché ferma.

Secondo i dati della Banca d'Italia, a marzo 2015, la distribuzione del credito bancario vede le attività manifatturiere, quella dell'estrazione di minerali e i servizi occupare una quota sul totale di circa il 54,1%. I finanziamenti al commercio e ad attività di accoglienza e ristorazione detengono un'incidenza sul totale di circa il 20,2%, mentre il comparto delle costruzioni il 17,1% e quello dell'agricoltura il 4,9%.

Prendendo invece in considerazione il dato per il 2014, su totale di circa 895 miliardi di euro erogati, solo 44 miliardi sono stati assorbiti dalle imprese che operano nel settore agricolo (un dato che si è mantenuto pressochè stabile anche nel primo trimestre del 2015), senza segnalare particolari incrementi rispetto all'anno precedente.

TABELLA 31**Impieghi bancari nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca**

Dati a dicembre 2013-2014

Valori in milioni di euro

Anni	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
2013	12.424	14.786	8.535	8.350	44.096
2014	12.386	15.012	8.618	8.404	44.420

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Banca d'Italia.

L'Abi ha evidenziato inoltre che, analizzando il rapporto sofferenze lorde/impieghi nelle diverse branche produttive dell'economia, emerge come nel corso degli ultimi anni si sia registrato un graduale e costante peggioramento della qualità del credito. In particolare, a marzo 2015, il rapporto si attesta per il settore l'agricoltura, silvicoltura e pesca al 13% (rispetto al 6,7% del dicembre 2010).

IL RISCHIO USURA IN AGRICOLTURA

Il forte bisogno di liquidità delle aziende agricole per far fronte alla crisi economica, una pressione fiscale asfissiante, i dati sulle sofferenze bancarie, i fattori climatici che hanno inciso negativamente sui raccolti, da un lato, e la mancata erogazione del credito da parte degli istituti bancari, dall'altro, aumentano le fragilità del settore e lo espongono sempre più al rischio usura.

La concessione di prestiti ad usura agli imprenditori è, inoltre, un altro canale attraverso il quale la criminalità organizzata si infila all'interno dell'economia legale; attraverso la finanza, la criminalità ricicla e investe le ingenti somme di denaro provenienti da attività illecite.

Prendendo in considerazione il totale delle imprese agricole, l'Eurispes ha stimato che le aziende operanti nel settore cadute nelle maglie dell'usura nel 2013 siano state il 6% del totale e che questa percentuale sia arrivata tra il 2014 e il 2015 almeno al 10%, ossia circa 75mila unità.

TABELLA 32

Stima delle aziende agricole vittime di usura
Anno 2015

Totale imprese agricole in Italia attive al 2015 (Unioncamere)	% di imprese vittime di usura	Unità
750.408	10%	75.040,8

Fonte: Eurispes.

Occorre ricordare inoltre che non esiste solo l'usura criminale. Stando ai dati del *Report nazionale sull'usura praticata dalle banche*, realizzato dalla Fondazione Sdl (ottobre 2014), analizzando 47mila conti correnti raccolti tra aziende che sospettavano irregolarità, esistono gravi anomalie e distorsioni anche nel sistema bancario.

Infatti nel 99% dei casi, i conti correnti presi in considerazione hanno mostrato risultati allarmanti: *usura oggettiva* (nel 71% dei casi il tasso di interesse passivo era superiore al tasso soglia fissato trimestralmente dalla Banca d'Italia), *usura soggettiva* (nel 74% dei casi sono state applicate condizioni particolarmente gravose, considerata la situazione di difficoltà economico-finanziaria dell'azienda) o *anatocismo* (calcolo di interessi su interessi, 71 volte su 100). Il 2% delle imprese che hanno messo a disposizione i propri dati fanno riferimento al comparto agricolo.

Facendo le dovute proporzioni (nella totalità dei casi sono state riscontrate irregolarità messe in atto dagli istituti di credito), si tratta di un fenomeno niente affatto contenuto che mina l'immagine e il ruolo delle banche in termini di servizio e trasparenza, ma soprattutto lede le imprese e il corretto andamento dell'economia.

Buone pratiche e prevenzione

LE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI ANTIRACKET E ANTIUSURA CHE OPERANO SUL TERRITORIO

A partire dagli anni Novanta ed ancor più dall'inizio del nuovo Millennio si sono moltiplicate sul territorio nazionale le associazioni e le fondazioni antiracket ed antiusura, attive con l'obiettivo di prevenire l'indebitamento di famiglie ed imprese in difficoltà, ma soprattutto di fornire consulenza e sostegno concreto a chi è rimasto vittima del fenomeno.

Il sito del Ministero dell'Interno presenta un elenco di 114 associazioni antiracket ed antiusura presenti sul territorio italiano, numerose soprattutto in Sicilia, Puglia e Campania.

Il F.A.I. (Federazione delle Associazioni Antiracket e Antiusura) raggruppa una cinquantina di associazioni antiracket, ed ha come presidente onorario Tano Grasso. Obiettivo primario del F.A.I. è il contrasto dei fenomeni criminali estorsivi ed usurai.

La Consulta nazionale antiusura è una associazione volontaria di Fondazioni e Associazioni antiusura regionali, provinciali o comunali, ispirata a principi di solidarietà cristiana nella lotta all'usura ed alle sue conseguenze per imprese, famiglie e singole persone. Si compone di 28 Fondazioni, con una struttura piramidale: Consulta nazionale, Fondazioni regionali, Fondazioni locali e centri di ascolto. A Napoli, Torino e Bari sono state create le prime Fondazioni. 20 anni fa, nel 1995, queste prime 3 fondazioni si sono riunite formando la Consulta nazionale antiusura, a cui si sono gradualmente unite le altre fondazioni locali distribuite su tutto il territorio nazionale. I centri di ascolto per le vittime di usura sono numerosissimi – circa 100, con 1.000 operatori volontari –, soprattutto in Veneto, Lombardia, Toscana, Puglia e Abruzzo.

La Consulta opera grazie a 320 milioni di euro del Fondo di prevenzione previsto dall'articolo 15 della legge 108/96, ma anche a 35 milioni di euro derivanti da donazioni di privati, delle diocesi, dei fondi dell'8 per mille dell'Irpef alla Chiesa cattolica. Si stima che nel corso di questi 20 anni la Consulta abbia aiutato circa 16.000 famiglie italiane vittime di usura.

La Consulta è attualmente protagonista di una nuova iniziativa. L'attuale legislazione prevede che il fondo per le vittime di usura sia destinato unicamente alle imprese, escludendo così le famiglie. Quest'anno il Presidente ed il segretario nazionale della Consulta nazionale antiusura hanno chiesto al Presidente del Consiglio una modifica dell'articolo 14 della legge 108/96 affinché al Fondo nazionale antiusura possano accedere anche le persone fisiche e non solo gli imprenditori.

Il Fondo per gli interventi a favore delle vittime di mafia, estorsione ed usura ammonta a circa 400 milioni di euro e può contare sui 30-40 milioni annui dell'uno per cento dei fondi assicurativi. Le risorse sarebbero dunque sufficienti ad offrire

sostegno alle numerosissime famiglie in crisi che in questi anni continuano a cadere vittime degli usurai.

Le diverse associazioni e fondazioni antiusura ed antiestorsione presenti in Italia forniscono assistenza, consulenza e supporto concreto. Il sostegno ai diversi soggetti in difficoltà economico/finanziaria e a rischio di usura o già vittime di usura o racket viene offerto attraverso i numerosi sportelli e centri di ascolto distribuiti a livello locale. All'azione preventiva si affianca il sostegno per le vittime dell'usura che non hanno ancora maturato la decisione di denunciare o non sanno come agire e per chi ha già sporto denuncia e desidera ricominciare a vivere ed a lavorare.

Negli sportelli operano professionisti: avvocati, penalisti, commercialisti, consulenti del lavoro, psicologi.

Gli utenti vengono consigliati nella corretta gestione della loro attività e del loro denaro, affiancati nelle questioni tecnico-giuridiche nei casi di denuncia, nel graduale reinserimento professionale, anche attraverso la richiesta di accesso ai Fondi di Solidarietà e l'investimento delle erogazioni ottenute. Gli utenti vengono aiutati a tornare ad un'esistenza normale ed al recupero dell'equilibrio familiare e sociale, lavorativo, finanziario.

In alcuni casi le Fondazioni rilasciano garanzie alle banche convenzionate per la concessione di prestiti ai propri assistiti; in determinate circostanze vengono realizzate operazioni di microcredito.

Le associazioni si occupano della formazione degli operatori degli sportelli. Tra le attività si annoverano anche iniziative miranti alla promozione della gestione responsabile del denaro, all'educazione alla legalità.

In uno scenario fortunatamente ricco di iniziative virtuose e preziosi punti di riferimento per i cittadini sovraindebitati a rischio o già vittime di usura, non mancano però anche alcune insidie.

In un settore frammentario e un po' caotico, accanto ai soggetti che operano regolarmente nell'ambito del contrasto al racket ed all'usura esistono alcune "associazioni" e piccole finanziarie che mettono a disposizione servizi a pagamento, lucrando su un autentico dramma sociale e talvolta peggiorando le condizioni di chi si rivolge loro.

Il quadro normativo vigente

La fattispecie normativa dell'usura fu introdotta nel nostro ordinamento nel 1930 con l'art. 644 del nostro Codice Penale.

Nel corso degli anni, il reato ha subito varie modifiche fino ad arrivare alla legge n.108 del 7 marzo 1996 (c.d. TUB - Testo Unico Bancario) che ha innovato profondamente il reato costituendo il riferimento primario in materia di usura; tuttavia, la medesima è stata più volte oggetto di modifiche, integrazioni e rettifiche.

La legge n. 108 del 7 marzo 1996, a dispetto della previsione codicistica:

- inasprisce le pene e disciplina diritti e tutele delle vittime dell'usura;
- prevede sia un limite relativo sia una valutazione caso per caso da parte del giudice, e la nullità delle clausole che prevedono interessi da usura;
- stabilisce un limite relativo per il tasso di usura, riferito al Tasso Effettivo Globale Medio (art.2), rilevato ogni tre mesi dall'Ufficio Italiano Cambi. L'UIC è costituito presso la Banca d'Italia, di proprietà degli istituti di credito;
- indica come usurari gli interessi sproporzionati rispetto alla prestazione (art. 1);
- stabilisce la nullità delle clausole nelle quali sono convenuti interessi usurari (art. 4) e quindi la nullità dell'intero contratto. La nullità è estesa con provvedimento non impugnabile del presidente del Tribunale anche a tutte le ipoteche poste su beni a garanzia di titolo di credito e ai protesti elevati dall'usuraio per presentazione a pagamento del titolo esecutivo di credito (art.18);
- stabilisce che la vittima di usura non è tenuta a risarcire né gli interessi per un ammontare al di sotto della soglia di usura, né l'eventuale differenza fra capitale prestato dall'usuraio e le somme già trasferitegli;
- introduce il sequestro dei beni dell'usuraio per risarcire le vittime delle somme già corrisposte (sia come interessi sia come rimborso del capitale prestato). La confisca si applica anche ai beni dei quali «il reo ha disponibilità per interposta persona», intestati a terzi che svolgono il ruolo di "prestanome";
- equipara alle pene del reato di usura anche chi fa dare o promettere a sé o terzi compensi usurari, per la mediazione. Tale fattispecie riguarda anche chiunque non presti denaro direttamente alle vittime, ma conferisca denaro agli usurari, con l'intento di partecipare agli interessi derivanti dalla loro attività;
- istituisce un fondo di solidarietà per le vittime che prevede l'erogazione di mutui a 5 anni a tasso zero proporzionale alle somme corrisposte all'usuraio, e alle perdite o mancati guadagni derivanti dal delitto di usura (art. 14);
- afferma che le vittime che non denunciano il reato e corrispondono il prestito e gli interessi usurari, perdono tutti questi diritti: «La prescrizione del reato di usura decorre dal giorno dell'ultima riscossione sia degli interessi che del capitale» (art.11): confisca dei beni, accesso al fondo di solidarietà, cancellazione di protesti e ipoteche secondo la legge si applicano solamente in caso di condanna;

- la denuncia non è obbligatoria e non comporta conseguenze penali. Confindustria ha adottato un'autoregolamentazione che prevede l'espulsione degli iscritti che paghino il "pizzo" o non denunciino pratiche usuraie.

L'USURA ORIGINARIA O PREVENTIVA

La legge n.108 del 7/3/1996 ha introdotto (art. 1), ad opera del Ministero del Tesoro, la rilevazione trimestrale sul tasso effettivo globale medio, comprensivo di commissioni, remunerazioni a qualsiasi titolo e spese, escluse quelle per imposte e tasse, riferito ad anno, degli interessi praticati dalle banche e dagli intermediari finanziari, nel corso del trimestre precedente per operazioni della stessa natura, e la conseguente pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Con l'art. 4 la stessa legge poi, apporta una importante modifica all'art. 644 del Codice Penale in materia di usura, stabilendo che il limite previsto oltre il quale gli interessi sono sempre usurari è stabilito nel tasso medio risultante dall'ultima rilevazione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale relativamente alla categoria di operazioni in cui il credito è compreso, aumentato della metà, introducendo così il concetto si "usura oggettiva", ovvero che opera a prescindere dalle condizioni di bisogno della vittima.

L'art. 4 della legge n. 108/1996 sul calcolo del tasso soglia è stato poi modificato dall'art. 8 Dl n. 70 del 13/5/2011 in senso favorevole per gli Istituti di credito, in quanto dal 14/5/2011 il limite oltre il quale gli interessi sono sempre usurari viene stabilito nel tasso medio risultante dall'ultima rilevazione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale relativamente alla categoria di operazioni in cui il credito è compreso, aumentato di un quarto, cui deve aggiungersi un margine di ulteriori quattro punti, con l'unico correttivo che la differenza tra il limite ed il tasso medio non può essere superiore a otto punti percentuali.

Inoltre la legge n. 108/1996 ha riformato l'art. 1815, secondo comma, del Codice Civile, contenuto nel Libro IV, Titolo III Capo XV, Del Mutuo, in forza del quale oggi: «Se sono convenuti interessi usurari, la clausola è nulla e non sono dovuti interessi».

Lo scopo del legislatore, che si ricava anche dalla lettura dei lavori preparatori alla legge stessa, era quello di reprimere il reato di usura, creando un criterio oggettivo limitando la discrezionalità dell'operatore giuridico.

Dopo l'entrata in vigore della legge n. 108/1996 sono sorti contrasti giurisprudenziali sull'interpretazione del dettato normativo, in quanto l'art. 644, comma 1 del Codice Penale, aveva indotto taluni a ritenere che ai fini del tasso di usura andasse solo preso in considerazione il tasso corrispettivo pattuito, e non anche i tassi compensativi e/o risarcitori quali i tassi di mora.

L'art. 1 del Dl n. 394/2000 convertito in legge dalla legge n. 24 del 28/2/2001 (di interpretazione autentica della legge 108/1996) nel tentativo di dirimere il contrasto creatosi, con l'art. 1 ha testualmente previsto che: «Ai fini dell'applicazione

dell'articolo 644 del codice penale e dell'articolo 1815, secondo comma, del codice civile, si intendono usurai gli interessi che superano il limite stabilito dalla legge al momento in cui essi sono promessi o comunque convenuti, a qualunque titolo, indipendentemente dal momento del loro pagamento».

Sull'argomento si è espressa la Corte Costituzionale con la sentenza n. 29 del 25/2/2002, «Va in ogni caso osservato – ed il rilievo appare in sé decisivo – che il riferimento, contenuto nell'art. 1, comma 1, del decreto-legge n. 394 del 2000, agli interessi “a qualunque titolo convenuti” rende plausibile – senza necessità di specifica motivazione – l'assunto, del resto fatto proprio anche dal giudice di legittimità, secondo cui il tasso soglia riguarderebbe anche gli interessi moratori».

E poi ancora, la Corte di Cassazione con la sentenza n. 5324 del 4/4/2003: «In tema di contratto di mutuo, l'art. 1 della legge n. 108 del 1996, che prevede la fissazione di un tasso soglia al di là del quale gli interessi debbono essere considerati usurari, riguarda sia gli interessi corrispettivi che quelli moratori (...)».

La questione è oggi più che mai di estrema attualità, in quanto nel 2013 la Corte di Cassazione, con tre importanti pronunce (Cass. Civ. Sent. n. 350/13, e le due sentenze gemelle Cass. Civ. n. 602/13 e 603/13 e la Corte Appello Venezia, con la sentenza n. 342/2013), ha reputato che il tasso di mora debba venir computato ai fini del calcolo del tasso effettivo globale medio annuo, ciò perché l'usura, in quanto tale, trova sviluppo nel momento del bisogno; pertanto è logico che proprio l'interesse di mora vada maggiormente considerato ai fini dell'applicazione della legge sull'usura.

Il business dell'usura

Attraverso le indagini realizzate all'interno del Rapporto Italia, si è calcolato che negli ultimi due anni in media circa il 12% (su un totale di 24,6 milioni di famiglie) si è rivolto a soggetti privati (non parenti o amici) per ottenere un prestito, non potendolo ottenere dal sistema bancario. Nel caso dell'indagine la media delle somme richieste segnalate dagli intervistati era ben superiore ai 20.000 euro. Tuttavia si è deciso di effettuare un calcolo di grande prudenza riducendo l'importo a 10.000 euro. Criterio questo che è stato adottato anche per il calcolo relativo alle imprese del commercio e dei servizi e al comparto delle imprese agricole. In conseguenza di ciò, il calcolo complessivo del "mercato" dell'usura può essere definito "largamente approssimativo per difetto".

Ipotizzando che il prestito ammonti, in media, a 10.000 euro – richiesti in diverse occasioni –, si ottiene la cifra di 30 miliardi di euro per 3 milioni di nuclei famigliari in difficoltà.

Passando alle imprese e considerando il settore agricolo, si è stimato che il 10% delle 750.000 aziende agricole attive in Italia abbia avuto la necessità di richiedere denaro ad usurai. E che la somma media richiesta ammonti a 30.000 euro – chiesti in circostanze diverse nel corso dell'anno. Si arriva così a 2.250.000.000 euro.

Per quel che concerne le aziende del commercio e dei servizi (3,3 milioni attive), si stima, approssimando verso il basso, che una su 10 si sia rivolta agli usurai. Stimando una cifra media di 15.000 euro in prestito – sommando le varie richieste fatte durante l'anno –, si arriva a circa 5 miliardi di euro.

Il capitale prestato si attesta dunque sui 37,25 miliardi di euro.

Stimando un interesse medio sui prestiti del 10% al mese, ossia del 120% annuo (anche se è noto che generalmente i tassi sono ben più elevati), si arriva ad un capitale restituito che aggiunge altri 44,7 miliardi di interesse ai 37,25 prestati, per un totale di 81,95 miliardi di euro.

TABELLA 33

Business usura

Anno 2015

Valori assoluti in euro

Settore	Capitale prestato	Capitale restituito
Famiglie	30 miliardi	66 miliardi
Imprese agricole	2,25 miliardi	4,95 miliardi
Imprese commercio e servizi	5 miliardi	11 miliardi
Totale	37,25 miliardi	81,95 miliardi

Fonte: Eurispes.

Eurispes: InPUT - Indice di Permeabilità dell'Usura nei Territori

A seguito della crisi economica internazionale del 2009 l'Italia, nel corso degli anni successivi, ha gradualmente e lentamente stabilizzato i propri indicatori economici, anche per effetto di una debole crescita economica. Il Pil pro capite a prezzi correnti del 2015 (26.946 euro), ad esempio, risulta superiore sia a quelle del 2008 (26.000 euro) sia, in misura considerevolmente maggiore, a quello del 2009 (24.300 euro) all'apice della crisi.

Ciononostante gli effetti della crisi perdurano in maniera significativa, colpendo sia il tessuto sociale sia quello produttivo. Rispetto ai livelli registrati precedentemente alla crisi, infatti, la spesa media mensile delle famiglie si è contratta di 3,9 punti percentuali, attestandosi su una cifra pari a 2.499 euro, sensibilmente inferiore rispetto ai 2.602 euro del 2008. A tale dinamica ha fortemente contribuito l'andamento occupazionale relativamente al quale si è osservata una forte crescita della disoccupazione (11,9% nel 2015), in particolar modo di quella giovanile. Tale andamento, del resto, riflette le contestuali criticità presenti nel tessuto produttivo.

Per quanto riguarda quest'ultimo, difatti, non sono stati ancora recuperati i livelli precedenti alla crisi, né per il numero delle imprese registrate (6.057.647 unità nel 2015) né per il numero delle imprese attive (5.144.383 unità nel 2015, con un trend negativo). Quest'ultimo dato rappresenta il livello più basso osservato nel periodo 2008-2015. Il tasso di mortalità delle stesse, dato dal rapporto tra il numero delle imprese cessate e il numero di quelle iscritte, risulta quasi analogo al 2008, denotando così una situazione mobile e dinamica di forte incertezza.

TABELLA 34

I fondamentali economici del Sistema-Paese

Anni 2008-2015

Valori assoluti e percentuali

Fondamentali economici	2008	2015	Var. %
Pil pro capite a prezzi correnti(*) (euro)	26.000	26.946	+3,6
Spesa media mensile delle famiglie (euro)	2.602	2.499	-3,9
Tasso di disoccupazione	7,2	11,9	+4,7
Numero di imprese registrate	6.104.067	6.057.647	-0,7
Numero di imprese attive	5.316.104	5.144.383	-3,2
Tasso di mortalità delle imprese	1,05	1,04	-0,01

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat e Unioncamere.

(*) Anno 2012.

Nella situazione appena descritta di diffusa difficoltà il ricorso al credito, a forme di indebitamento o all'utilizzo dei risparmi precedentemente accumulati ha costituito, sia pur con le limitazioni del caso imposte dal sistema bancario, un importante ammortizzatore. Tali strumenti però risultano essere stati, nel loro complesso, insufficienti.

La diminuzione del numero di protesti (dalle 1.476.127 unità del 2008 alle 951.804 del 2014) e del valore medio degli stessi (dai 2.784 euro del 2008 ai 1.949 del 2014), difatti, non riflette un miglioramento complessivo della situazione economica quanto piuttosto un rallentamento delle attività economiche, fedelmente evidenziato dalla crescita del tasso di disoccupazione. La decrescita dell'ammontare complessivo dei protesti è stata supportata, oltre che dal rafforzamento delle attività di recupero crediti, dalla diminuzione del tasso di interesse medio su rischi a scadenza applicato dalle banche, contenendo così la parte variabile dei debiti contratti.

Il maggior ricorso al credito al consumo (1.845 euro pro capite nel 2014) riflette la necessità da parte delle famiglie di dilazionare nel tempo i propri bisogni di consumi.

TABELLA 35

Indicatori al credito
Anni 2008-2014

Fondamentali economici	2008	2014	Var.%
Numero di protesti	1.476.127	951.804	-35,5
Ammontare dei protesti (milioni di euro)	4.109	1.855	-54,8
Valore medio dei protesti (euro)	2.784	1.949	-30,0
Credito al consumo pro capite	1.698	1.845	8,6

Valori assoluti e percentuali

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Banca d'Italia e Istat.

In un quadro economico complesso e sofferente risulta purtroppo "fisiologico" un incremento delle attività malavitose e criminali. Dai circa 2,7 milioni di delitti denunciati nel 2008 si è osservato un rilevante incremento degli stessi, che si sono attestati su scala nazionale ad oltre 2,8 milioni nel 2014.

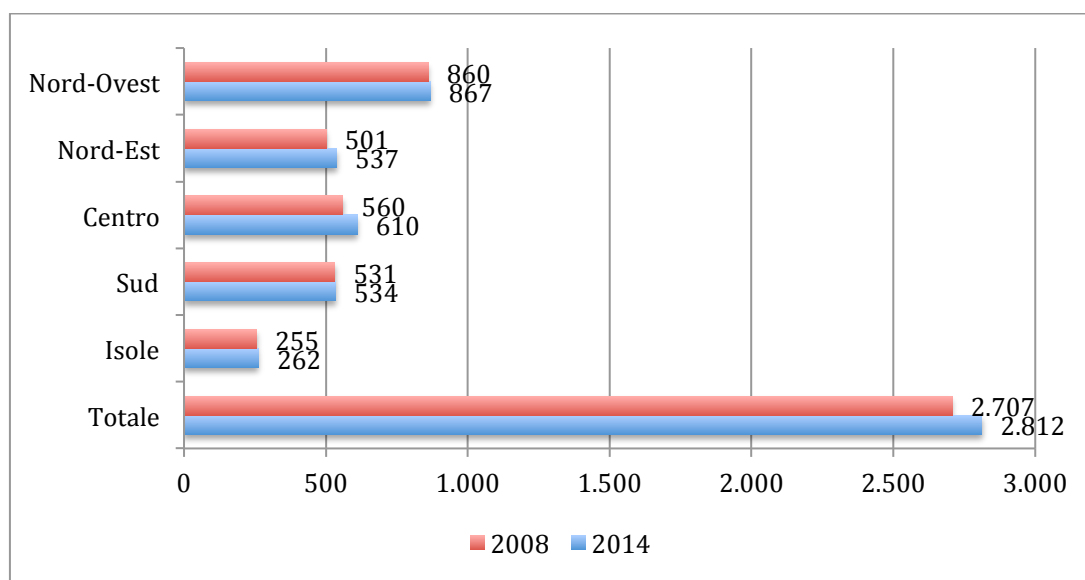
Tale aumento risulta essere uniforme nei diversi ambiti territoriali nazionali. Nello specifico, la maggior numerosità di delitti denunciati è ascrivibile alle regioni del Nord-Ovest, con circa 867mila denunce, cui seguono le regioni del Centro (circa 610mila denunce). La distribuzione geografica del suddetto fenomeno evidenzia quindi, su scala decrescente, i valori registrati nel Nord-Est (circa 537mila), nel Sud (circa 534mila) e nelle Isole (circa 262mila).

La numerosità dei delitti denunciati risulta essere, nei vari territori, rappresentativa dei livelli di attività criminale sebbene diverse tipologie di reato, per loro stessa natura, sembrano essere sottostimate perché difficilmente denunciate alle autorità competenti.

GRAFICO 5**Totale dei delitti denunciati**

Anni 2008 e 2014

Valori assoluti in migliaia



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Ministero dell'Interno.

È questo il caso dell'usura, fenomeno criminale che per le motivazioni e implicazioni sociali sottese allo stesso, risulta decisamente sottostimato, nelle statistiche ufficiali, rispetto all'effettiva dimensione e frequenza.

Il ricorso a prestiti a tasso di usura appare tanto maggiore nelle congiunture di crisi, motivo per il quale il fenomeno nel 2014, con 405 denunce, risulta nettamente più diffuso rispetto al 2008 (372 denunce), pur segnando un calo rispetto al 2013 (458 denunce).

Su scala geografica si è osservata una decisa riconfigurazione del fenomeno. La regione nella quale vi sono state il maggior numero di denunce per usura è stata la Campania (17% del totale), seguita dalla Lombardia (13,1%) e dall'Emilia Romagna (12,1%).

Come si può osservare dalla tabella seguente, rispetto al 2008 le denunce per tale tipologia di reato sono aumentate significativamente in Emilia Romagna (4,8% nel 2008) e Veneto (da 4,6% a 9,1%). Di contro risultano essere in flessione le denunce in Puglia (da 10,2% nel 2008 a 5,7% nel 2014), Campania (23,4% nel 2008) e Piemonte (da 8,3% a 4%).

Le province con il maggior numero di denunce per usura sono state, nel 2014, Napoli (34), seguita da Roma (25), Milano (20) e Verona (19).

TABELLA 36

Reati di usura denunciati all'Autorità giudiziaria per regione

Anni 2008-2014

Valori assoluti e percentuali

Regioni	2008		2014	
	V.A.	%	V.A.	%
Sicilia	33	8,9	26	6,4
Emilia Romagna	18	4,8	49	12,1
Campania	87	23,4	69	17,0
Lombardia	43	11,6	53	13,1
Lazio	31	8,3	42	10,4
Puglia	38	10,2	23	5,7
Piemonte	31	8,3	16	4,0
Veneto	17	4,6	37	9,1
Calabria	9	2,4	16	4,0
Abruzzo	23	6,2	13	3,2
Toscana	17	4,6	15	3,7
Marche	3	0,8	9	2,2
Basilicata	0	0,0	7	1,7
Friuli Venezia Giulia	2	0,5	7	1,7
Liguria	10	2,7	8	2,0
Molise	2	0,5	3	0,7
Sardegna	3	0,8	8	2,0
Valle d'Aosta	1	0,3	0	0,0
Umbria	3	0,8	4	1,0
Trentino Alto Adige	1	0,3	0	0,0
Totale	372	100,0	405	100,0

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Ministero dell'Interno.

La difficoltà metodologica nell'investigare statisticamente un fenomeno come quello dell'usura attraverso il solo dato statistico ufficiale ha reso necessario la creazione di uno strumento più accurato, quale l'Indice di Permeabilità dell'Usura nei Territori (InPUT). Tale indice rappresenta la permeabilità di una data provincia rispetto al fenomeno usura, in considerazione delle caratteristiche intrinseche alla provincia stessa e quindi sia dei fattori aggravanti (il livello della disoccupazione o i fenomeni estorsivi) sia di quelli lenitivi (ad esempio, il livello di ricchezza complessivo).

Da un punto di vista metodologico l'Indice di Permeabilità dell'Usura nei Territori è fondato sull'analisi di quelle variabili di contesto socio-economico che si ritiene possano influenzare il grado di vulnerabilità e/o permeabilità di un territorio rispetto all'usura. Nello specifico:

- Quadro economico: Prodotto interno lordo, disoccupazione, spesa familiare, popolazione.
- Sistema bancario: protesti, interessi sui prestiti, sportelli bancari, sofferenze, impieghi, valore del credito al consumo.
- Tessuto imprenditoriale: imprese cessate, iscritte, registrate, attive.

- Criminalità: reati di usura, reati di percosse, reati di minacce, reati per lesioni dolose, reati per attentati, reati per associazione a delinquere, reati di estorsione, reati per danneggiamenti, reati per danneggiamenti a seguito di incendi, reati per incendi, totale dei reati.
- I dati relativi ad ogni variabile di contesto, desunti dalle statistiche ufficiali di fonte Ministero dell'Interno, Banca d'Italia, Istat e Camere di Commercio sono stati osservati in serie storica e rapportati a grandezze che ne consentissero il confronto a livello provinciale; ottenendo gli indicatori riportati nella tabella sottostante, 23 indicatori in totale:

TABELLA 37

Variabili di contesto e rispettivi indicatori per il calcolo dell' l'Indice di Permeabilità dell'Usura nei Territori

Variabile di contesto	Indicatore
Prodotto interno lordo	Pil pro capite
Disoccupazione	Tasso di disoccupazione
Spesa familiare	Spesa media delle famiglie
Popolazione	Popolazione residente
Protesti	Valore medio protesti
Interessi sui prestiti	Tasso di interesse medio su rischi a scadenza
Sportelli bancari	Popolazione residente/sportelli bancari
Banche cooperative e popolari	Sportelli banche cooperative e popolari/totale sportelli bancari
Quota di sofferenze su impieghi	Sofferenze/impieghi
Valore del credito al consumo	Ammontare credito al consumo / popolazione residente
Imprese attive	Rapporto imprese attive/imprese registrate
Tasso di mortalità delle imprese	Rapporto imprese cessate/imprese iscritte
Reato di usura	Reati di usura denunciati ogni 100.000 ab
Reato di percosse	Reati di percosse denunciati ogni 100.000 ab
Reato di minacce	Reati di minacce denunciati ogni 100.000 ab
Reato di lesioni	Reati di lesioni denunciati ogni 100.000 ab
Reato di attentati	Reati di attentati denunciati ogni 100.000 ab
Reato per associazioni a delinquere	Reati per associazione a delinquere denunciati ogni 100.000 ab
Reato di estorsione	Reati di estorsione denunciati ogni 100.000 ab
Reato di danneggiamenti	Reati di danneggiamenti denunciati ogni 100.000 ab
Reato di danneggiamenti seguiti da incendi	Reati di danneggiamenti seguiti da incendi denunciati ogni 100.000 ab
Reato di incendi	Reati di incendi denunciati ogni 100.000 ab
Totale dei reati	Totale di reati denunciati ogni 100.000 ab

Fonte: Eurispes.

L'Indice di Permeabilità dell'Usura nei Territori (InPUT) è stato, infine, calcolato come combinazione lineare degli indicatori di contesto socio-economico sopra descritti, opportunamente indicizzati e con pesi diversi in funzione della loro correlazione con il numero di reati di usura (nostra variabile "obiettivo").

L'Indice così ottenuto, attraverso una normalizzazione in grado di facilitare la lettura e l'interpretazione dei dati, assume valori compresi tra 0 e 100 (in funzione crescente del grado di vulnerabilità del territorio), successivamente aggregati in quattro classi di rischio usura:

TABELLA 38

Definizione delle classi di rischio usura e rispettivo valore InPUT

Classe di rischio usura	Valore InPUT
Basso	0-25
Medio-basso	25-50
Medio-alto	50-75
Alto	75-100

Fonte: Eurispes.

Precedentemente alla crisi, nel 2008, la permeabilità nazionale al rischio usura era pari, su una scala da zero a cento, a 42,1. Le province maggiormente soggette al suddetto fenomeno erano quelle caratterizzate da livelli di attività economica e sofferenza sociale mediamente più alti, nello specifico raggruppate nelle zone del Sud.

Con il manifestarsi della crisi economica internazionale, invece, il quadro complessivo è andato peggiorando con un maggior grado di permeabilità, su scala nazionale, al fenomeno dell'usura. Le regioni caratterizzate da un rischio elevato ancora una volta sono quelle meridionali. Ciononostante il fenomeno sembra propagarsi, su scala geografica, anche nel Centro Italia, attestandosi su di un livello di rischio medio-alto.

Con gli ultimi dati il rischio di permeabilità del territorio nazionale al fenomeno dell'usura risulta essere pari a 44,0 (figura e tabella successive).

Le province caratterizzate da un elevato rischio di usura continuano ad essere, in larga maggioranza, quelle meridionali e insulari (Crotone: 96,8; Siracusa: 91,9; Foggia: 86,1; Trapani: 85,6; Vibo Valentia: 82,1 e Palermo: 81,9). È però interessante notare come, in termini assoluti, la provincia più esposta risulti essere del Nord-Est e nello specifico Parma (100,0). Tale risultanza può dipendere sia dall'eccezionalità di accadimenti specifici sia, in termini generali, dal perdurare dello stato di sofferenza del tessuto produttivo e sociale locale, a partire dall'inizio della crisi nel 2008. Tale interpretazione è sostenuta dalla presenza di altre province centro-settentrionali nella fascia di rischio denominata medio-alta, quali, ad esempio, Aosta (61,6), Imperia (52,7) e Biella (50,3).

FIGURA 1

Indice di Permeabilità dell'Usura sul Territorio

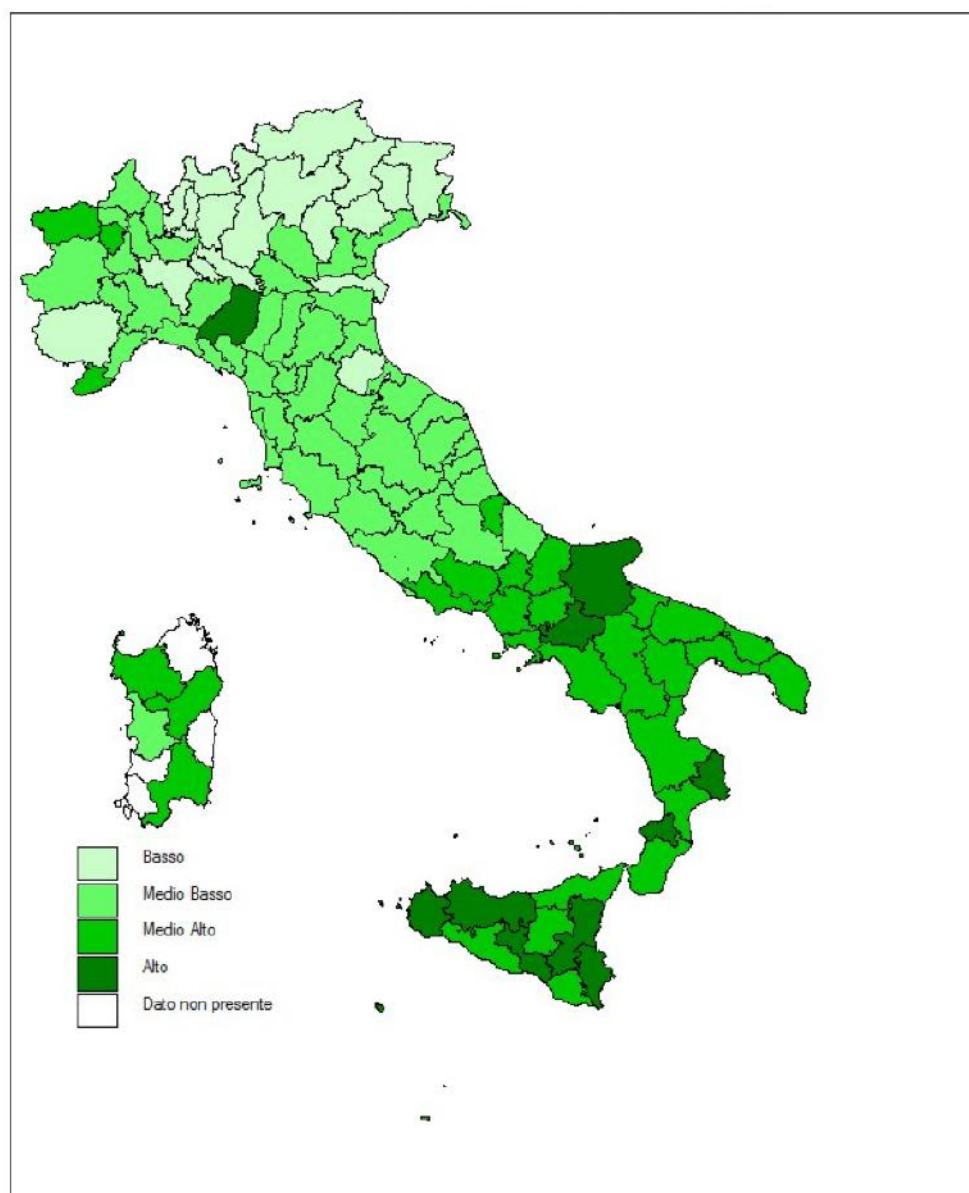


TABELLA 39

Indice di Permeabilità dell'Usura sul Territorio

GEO	IRU	GEO	IRU	GEO	IRU
Parma	100,00	Imperia	52,67	Pistoia	31,90
Crotone	96,79	Matera	51,30	Bologna	31,86
Siracusa	91,87	Biella	50,31	Modena	31,71
Foggia	86,07	Chieti	49,45	Firenze	31,50
Trapani	85,65	Gorizia	48,70	Ferrara	31,01
Vibo Valentia	82,15	Roma	48,58	Siena	30,38
Palermo	81,89	Terni	47,72	Piacenza	28,75
Avellino	79,73	Novara	47,44	Grosseto	28,63
Catania	77,85	L'Aquila	46,39	Varese	27,78
Caltanissetta	75,94	Rimini	44,24	Asti	27,34
Potenza	74,48	Italia	44,02	Reggio nell'Emilia	27,09
Napoli	73,45	Viterbo	42,69	Venezia	26,94
Catanzaro	73,36	Teramo	42,46	Padova	26,22
Sassari	72,79	Macerata	41,43	Verona	25,44
Caserta	72,14	Oristano	40,93	Bergamo	25,37
Reggio di Calabria	72,04	Ancona	40,48	Pesaro e Urbino	25,17
Cosenza	71,72	Livorno	40,04	Brescia	23,84
Messina	69,15	Torino	39,61	Rovigo	23,70
Benevento	68,45	Trieste	39,08	Cremona	23,50
Pescara	66,97	Verbano-Cusio-Ossola	38,73	Monza e della Brianza	21,10
Salerno	66,85	Arezzo	38,61	Pavia	19,20
Bari	66,65	Lucca	36,93	Cuneo	19,19
Isernia	66,07	Prato	36,48	Mantova	18,34
Cagliari	65,16	Milano	36,41	Forlì-Cesena	18,24
Lecce	64,53	Pisa	36,34	Lecco	17,95
Barletta-Andria-Trani	64,14	Alessandria	36,22	Lodi	15,92
Nuoro	62,43	Ascoli Piceno	35,79	Udine	15,52
Aosta	61,60	Perugia	35,79	Como	15,38
Latina	61,32	Massa-Carrara	35,18	Pordenone	14,70
Frosinone	59,86	La Spezia	34,02	Vicenza	13,73
Taranto	59,09	Ravenna	33,69	Belluno	12,46
Enna	58,70	Genova	33,51	Treviso	7,80
Ragusa	58,56	Fermo	33,48	Sondrio	7,41
Campobasso	56,67	Vercelli	33,21	Trento	3,00
Brindisi	56,30	Rieti	32,90	Bolzano	0,00
Agrigento	52,94	Savona	32,45	Olbia-Tempio	-
				Ogliastra	-
				Medio Campidano	-
				Carbonia-Iglesias	-

Fonte: Eurispes.

Il risultato relativo alla provincia di Parma può sembrare particolarmente sorprendente. Va però sottolineato come nella stessa provincia, negli ultimi anni si siano verificati e denunciati numerosi casi. Dal dettaglio della serie storica si evince come il dato sia da considerarsi anomalo e va altresì evidenziato come la numerosità delle denunce per usura possieda un peso considerevole nel calcolo dell'Indice di Permeabilità dell'Usura nei Territori.

TABELLA 40**Reati di usura denunciati all'Autorità giudiziaria nella provincia di Parma**

Anni 2008- 2014

Valori assoluti

Parma	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Denunce per usura	1	1	2	4	5	34	7
Reati di usura ogni 100.000 abitanti	0,23	0,23	0,45	0,94	1,16	7,67	1,58

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Ministero dell'Interno.

Ne consegue che da una media di 0,23 denunce per usura ogni 100mila abitanti si è passati, in soli 5 anni, ad averne 1,58 nel 2014. L'elevato valore dell'Indice di Permeabilità dell'Usura nei Territori è dipeso dal concorrere di ulteriori fattori, indicativi di un significativo grado di sofferenza del territorio, quali ad esempio:

TABELLA 41**Alcuni indicatori della provincia di Parma**

Anni 2008-2014

Valori assoluti e percentuali

Parma	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Tasso di disoccupazione	2,29	3,74	3,92	3,71	6,28	7,35	7,10
Estorsioni	23	37	31	28	39	43	57
Lesioni	515	535	538	596	645	637	654

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Ministero dell'Interno.

Tali risultanze richiedono un ulteriore passaggio di analisi, fondamentale nel comprendere come l'Indice costituisca un indicatore non solo della permeabilità di un territorio al suddetto fenomeno ma anche, ed è importante sottolinearlo, dell'emersione dello stesso fenomeno.

Il reato di usura per sua stessa natura è generalmente sottostimato, data la scarsa numerosità delle denunce rispetto alla reale consistenza del fenomeno. Ne consegue che tutte le attività, le misure e gli interventi, sia istituzionali che dell'associazionismo locale, sono in grado, laddove incontrino la fiducia dei denunciati, di incrementare il numero delle denunce stesse. In questo senso, il caso della provincia di Parma è emblematico. Si segnalano infatti eventi specifici che hanno fortemente influito nell'anno di riferimento e, nello specifico:

- le sentenze del Tribunale di Parma in merito ai reati di “usura bancaria” e “usura sopravvenuta”, in merito ai dibattimenti in materia di anatocismo;
- le operazioni antimafia a contrasto delle infiltrazioni criminali nel territorio, in particolar modo a contrasto dei reati di estorsione ed usura;
- il forte impegno dell’associazionismo locale.

Tornando al contesto nazionale l’InPUT fa registrare, rispetto all’andamento pre-crisi, una diminuzione delle province con un rischio più elevato ma contemporaneamente si assiste ad uno spostamento di numerosità dalle regioni etichettate con un rischio “basso” verso la categoria “medio-basso”. In particolare, si evidenzia un diffondersi del rischio presso quelle province della Toscana e del Nord-Est (in particolare, Emilia Romagna e Veneto). In conclusione, pur confermandosi una maggiore esposizione del Sud e delle Isole al rischio del fenomeno usura, emerge chiaramente come le condizioni che si ritiene ne possano favorire la diffusione si stiano allargando a tutto il territorio nazionale.

La diffusione del fenomeno dell’usura, o meglio della permeabilità dei singoli contesti territoriali a questa tipologia di reato, rappresenta un possibile indicatore di persistenza di una “sofferenza” in parte delle famiglie e delle imprese italiane nell’attuale contesto sociale ed economico del Paese.